



SOCIAL NEWS

Rai

Con il patrocinio
Segretariato Sociale

CULTURE A CONFRONTO - MENSILE DI PROMOZIONE SOCIALE

www.segretariatosociale.raifit

PREMIATO
EUROMEDITERRANEO 2003

www.socialnews.it

Anno 10 - Numero 9
Novembre 2013

**Terra dei fuochi,
De Girolamo: al lavoro
su indagini
e perimetrazione
dei terreni inquinati**
di Nunzia De Girolamo

**Bisogna bonificare
le coscienze oltre
ai terreni infetti**
di Antonio Giordano

**Non si parla delle
immondizie della
nonna**
di Padre Maurizio Patriciello

**Si fa presto a dire
Fukushima**
di Roberto Burdese

**Rifiuti, scende in
campo Pandora**
di Carolina Laperchia

Tre volte Seveso
di Carlo Vulpio

Uniti si vince
di Ambrogio Vallo

Il Sud puzza
di Pino Aprile

Con il contributo satirico
di Paolo Buonsante

"PER ME SI VA NELLA CITTÀ DOLENTE"



**Viaggio nella "Terra dei Fuochi" tra Napoli e
Caserta dove da tempo bruciano rifiuti e speranze**

 **@uxilia**
editore



INDICE

- 3. La Terra dei fuochi**
di Massimiliano Fanni Canelles
- 4. Terra dei fuochi, De Girolamo: al lavoro su indagini e perimetrazione dei terreni inquinati**
di Nunzia De Girolamo
- 5. Prima di tutto, il diritto alla salute**
di Marco Esposito
- 6. Bisogna bonificare le coscienze oltre ai terreni infetti**
di Antonio Giordano
- 8. Registri tumori ed emergenze ambientali**
di Emanuele Crocetti
- 9. Direttiva Ministeriale**
- 10. Attenzione, non si parla delle immondizie della nonna**
di Padre Maurizio Patriciello
- 12. Si fa presto a dire Fukushima**
di Roberto Burdese
- 13. Laggiù, dove la gente si ammala e muore**
di Giulia Bona
- 14. Diciamo stop al "biocidio"**
di Viviana Graniero
- 16. Emergenza rifiuti, scende in campo Pandora**
di Carolina Laperchia
- 18. "Tre volte Seveso"**
di Carlo Vulpio
- 20. "Amianto, storia di un serial killer"**
di Stefania Divertito
- 22. 2012, l'anno del riscatto**
di Lucio Iavarone
- 23. Uniti si vince - Donne e uomini di buona volontà in terra dei fuochi**
di Ambrogio Vallo
- 25. Dove i media si fermano - "Ogni singolo giorno"**
di Ornella Esposito e Thomas Turolo
- 26. La Campania è solo la punta dell'iceberg**
di Ciro Corona
- 27. Quando Napoli era solo l'inizio**
di Mario Casonato
- 28. Il Sud puzza**
di Giuseppe Aprile
- 29. Biancavilla, fotografia di un paese ad alto rischio**
di Michela Arnò
- 30. Le camerette dei bambini che non ci sono più**
di Mauro Pagnano

I SocialNews precedenti. Anno 2005: Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto. Anno 2006: Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femminile, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazione, Adozioni internazionali, Giustizia minorile, Tratta e schiavitù. Anno 2007: Bullismo, Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scolastico, Sicurezza stradale, Affidi. Anno 2008: Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti, I nuovi media, Sport e disabili, Energia, Salute mentale, Meritocrazia, Riforma Scolastica, Crisi finanziaria. Anno 2009: Eutanasia, Bambini in guerra, Violenza sulle donne, Terremoti, Malattie rare, Omosessualità, Internet, Cellule staminali, Carcere. Anno 2010: L'ambiente, Arte e Cultura, Povertà, Il Terzo Settore, Terapia Genica, La Lettura, Il degrado della politica, Aids e infanzia, Disabilità a scuola, Pena di morte. Anno 2011: Cristianesimo e altre Religioni, Wiki...Leaks... pedia, Musica, Rivoluzione in Nord Africa, Energie rinnovabili, Teleton, 150 anni dell'Unità d'Italia, Mercificazione della donna, Disabilità e salute mentale, Le risorse del volontariato. Anno 2012: Inquinamento bellico e traffico d'armi, Emergenza giustizia, Il denaro e l'economia, Gioco d'azzardo, Medicina riproduttiva, La Privacy, @uxilia contro il doping nello sport, Bambini Soldato, Una medicina più umana, Leggi e ombre sul lavoro. Anno 2013: Fuga di cervelli all'estero, La legge elettorale, Europa unita: limiti e possibilità, Costi e Riforma della Sanità, L'evasione fiscale, Maestri di strada, Siria, Malattie rare.

Direttore responsabile:
Massimiliano Fanni Canelles

Redazione:

Condirettore
Elisabetta Vignando

Capo redattore
Claudio Cettolo
Carolina Laperchia

Redattore
La Tipografica srl

Valutazione editoriale, analisi e correzione testi
Tullio Ciancarella

Grafica
Paolo Buonsante

Ufficio stampa
Angela Caporale, Luca Casadei, Alessia Petrilli

Ufficio legale
Silvio Albanese, Roberto Casella, Carmine Pullano

Segreteria di redazione
Paola Pauletig

Edizione on-line
Michela Arnò

Newsletter
David Roici

Spedizioni
Alessandra Skerk

Responsabili Ministeriali
Serenella Pesarin (Direttrice Generale Ministero Giustizia),
Enrico Sbriglia (Dirigente Generale Penitenziario con ruolo di Provveditore Penitenziario)

Responsabili Universitari
Cristina Castelli (Professore ordinario Psicologia dello Sviluppo Università Cattolica),
Pina Lalli (Professore ordinario Scienze della Comunicazione Università Bologna),
Maurizio Fanni (Professore ordinario di Finanza Aziendale all'Università di Trieste),
Tiziano Agostini (Professore ordinario di Psicologia all'Università di Trieste)

Periodico
Associato



QR CODE



Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". Tutti i testi, se non diversamente specificato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: www.socialnews.it Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o abbonamenti, potete contattarci a: redazione@socialnews.it

Ufficio stampa: ufficio.stampa@socialnews.it
Regist. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449. Proprietario della testata: Associazione di Volontariato @uxilia onlus www.uxilia.fvg.it - e-mail: info@uxilia.fvg.it

Stampa: LA TIPOGRAFICA srl - Basaldella di Campofornido - UD - www.tipografica.it
Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta da inviare alla redazione.

Per contattarci:
redazione@socialnews.it, info@uxilia.fvg.it

SCARICA GRATUITAMENTE DAL SITO
www.socialnews.it



EMERGENZE RIFIUTI

Anno 5, Numero 3 - Marzo 2008

Hanno scritto: Cinzia Lacalamita, Paolo Chiariello, Alfonso Pecoraro Scanio, Alessandra Mussolini, Emanuele Caldarera, Stefano Ciafani, Crescenzo Sepe, Giacomo Alessandrini, Margherita Hack, Donato Greco, Fabio Todesco, Stefano Montanari, Claudio Cettolo, Takayuki Shibamoto, Akio Yasuhara, Takeo Katami, Angela Cecilia Pesatori, Ministero della Salute, Stefano Ciafani, Paolo Plescia, Lino Santoro, Angelo Maria Perrino, Emanuel Mian.

SCARICA GRATUITAMENTE DAL SITO
www.socialnews.it



AMBIENTE E FUTURO

Anno 7, Numero 1 - Gennaio 2010

Hanno scritto: Giulia Biguzzi e Lou Del Bello, Massimiliano Fanni Canelles, Carlo Carraro, Giuseppe Onufrio, Vittorio Cogliati Dezza, Stefania Prestigiacomo, Sara Crisnaro, Marco Scurria, Debora Serracchiani, Licia Colò, Emma Bonino, Serena Saquella, Antonio Golini, Massimo Adorati Menegato, Fabio Lucidi, Cristina Sirch, Peter Holmgren, Marcello Buiatti, Nazzareno Gabrielli, Bianca la Rocca, ARPA Piemonte, Marcello Buiatti, Alessandro Ribaldi, David Alexander, Federica Zabini, Arturo Pucillo, Guido Guidi, Eva Donelli, Luca Mercalli, Enrico Galimberti, Silvano Focardi, Pierluigi Viaroli, Marina Barbo, Laura Nadalin.

La Terra dei fuochi

di Massimiliano Fanni Canelles

Un giornalista può essere non soltanto uno storyteller. Anche una rivista può essere non soltanto un contenitore di racconti, ma molto di più. Questo numero di SocialNews diventa una finestra aperta su una zona d'Italia sulla quale i riflettori si accendono e si spengono a cadenze regolari. Si tratta della zona compresa tra le provincie di Napoli e Caserta, nella quale i rifiuti vengono "smaltiti" in maniera singolare attraverso i roghi. I fuochi rappresentano una minaccia per la salute dei cittadini residenti nell'area e non è possibile coprirsi gli occhi e fare finta che non stia succedendo nulla.

Danni ambientali, ferite all'agricoltura, problemi sanitari: ecco, in breve, le conseguenze dello smaltimento illegale dei rifiuti speciali che vengono bruciati. Una vera e propria attività criminale raccontata non solo dalle associazioni presenti sul territorio e da quelle nazionali, come Legambiente, ma anche dal romanzo "Gomorra" di Roberto Saviano.

La zona più colpita è quella denominata "il triangolo della morte" e comprende i comuni di Acerra, Nola e Marigliano. 550.000 abitanti ed un tasso di mortalità per tumore al fegato pari al 38,4% per gli uomini ed al 20,8% per le donne. La media nazionale si attesta attorno al 14% e nel resto della regione Campania al 15. Questi dati, raccolti in uno studio pubblicato sulla rivista scientifica The Lancet Oncology nel 2004, hanno rilevato che anche i casi di tumore alla vescica e al sistema nervoso sono significativamente più numerosi nel triangolo rispetto alle zone limitrofe. Anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità si è occupata di monitorare la salute degli abitanti della zona rilevando, inoltre, un eccesso di malformazioni congenite. Non è certa la corrispondenza tra tali patologie e la presenza di discariche abusive. Tuttavia, l'esistenza di sostanze nocive, come la diossina, nei Comuni del "triangolo della morte" è stata dimostrata, nonché aggravata dai roghi.

Il diritto alla salute appartiene a tutti ed è anche attraverso l'informazione e la condivisione di frammenti di verità che si può innescare il cambiamento. La salute non può e non deve diventare un'eccezione, appannaggio di pochi e miraggio di molti. Non restiamo in silenzio mentre la terra brucia ed uno dei nostri diritti primari viene messo così pericolosamente ed illegalmente in gioco. I roghi hanno provocato direttamente morti e malattie. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità, i continui smaltimenti illegali di rifiuti, con dispersione di sostanze inquinanti nel suolo e nell'aria, e l'inquinamento di falde idriche, sono in stretta correlazione con l'incremento dei casi di tumore di vario tipo registrati nella zona, in particolare negli otto Comuni con il maggior numero di discariche.

Possiamo sentirci impotenti, ma possiamo anche fare qualcosa, tutti, a cominciare da queste stesse pagine. Scoprire queste storie, indignarci, condividerle. Tanti piccoli passi che, insieme, possono fare la differenza per spegnere definitivamente i fuochi.

IMBECILLE! NON SONO QUELLI
I FUOCHI DA ELIMINARE
IN CAMPANIA...



Nunzia De Girolamo
Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

Terra dei fuochi, De Girolamo: al lavoro su indagini e perimetrazione dei terreni inquinati



«Per troppo tempo nella Terra dei fuochi si è inquinato, sversato, commesso crimini indicibili con tante complicità, anche di chi girava la testa dall'altra parte. Ora è il momento di affermare la legalità, come abbiamo fatto con il decreto del 10 dicembre. Sono arrivati i primi arresti per chi appiccava i roghi ai rifiuti e ora procediamo con celerità come avevamo promesso. L'individuazione e la perimetrazione dei terreni inquinati della Terra dei fuochi è una priorità assoluta e per questo in attuazione del decreto del

Governo ho firmato entro 10 giorni, invece dei 15 previsti dalla legge, la direttiva che è necessaria per dare il via al gruppo di lavoro per le indagini. L'obiettivo è quello di esaminare i terreni, anche attraverso l'eventuale accesso, laddove necessario, e stabilire se sono inquinati o meno. I campi analizzati verranno poi classificati e se sono stati oggetto di sversamenti verranno dichiarati non adatti per le coltivazioni alimentari. Stiamo impiegando altissime professionalità, che non riceveranno alcun compenso aggiuntivo per questo incarico, ed entro due mesi avremo le relazioni sui risultati, dopo le quali emaneremo

il decreto per la perimetrazione delle zone inquinate. Questo dobbiamo alla popolazione del territorio e a tutti i consumatori perché nessuno possa più ledere all'immagine dell'Italia e della Campania anche a livello agroalimentare». Così il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Nunzia De Girolamo, commenta la sua firma alla direttiva del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali insieme al Ministero della Salute e al Ministero dell'ambiente in attuazione del decreto "Terra dei fuochi" del 10 dicembre.

«Si tratta del primo passo previsto dal decreto - ha aggiunto il Ministro - al quale seguiranno quelli diretti sui campi. Con la direttiva abbiamo individuato con precisione la prima area della Regione Campania che sarà analizzata prioritariamente. Abbiamo introdotto anche un concetto, che è quello di lavoro di squadra tra i Ministeri e gli organismi coinvolti. Tutti gli enti, infatti, condivideranno i dati in loro possesso e quelli che emergeranno durante le indagini, attraverso l'utilizzo della struttura informatica dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise per la raccolta delle informazioni, l'esecuzione delle procedure di classificazione e la registrazione dei terreni oggetto di indagine. Del gruppo di lavoro fanno parte rappresentanti del Consiglio per la ricerca in agricoltura (CRA), dell'Ispra, dell'Istituto Superiore di Sanità, di Agea, della Regione Campania, dell'Arpac, dell'Università degli studi di Napoli Federico II e dello stesso Istituto Zooprofilattico sperimentale di Abruzzo e Molise».

Dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
(20 dicembre 2013)



Marco Esposito
Già Assessore allo Sviluppo del Comune di Napoli

Prima di tutto, il diritto alla salute

Tutelare la pelle dei cittadini che vivono nella Terra dei Fuochi, "respirandola" giorno dopo giorno, è un'emergenza inderogabile

A pensarla più malvagia, non ci si riuscirebbe: tagliare fondi alla Sanità nella Terra dei Fuochi con la motivazione che qui si muore prima. Proprio mentre servirebbe un maggiore impegno per la prevenzione, lo screening di massa e le cure, entra in vigore una riforma sanitaria scritta dal più perverso produttore di riforme degli ultimi anni. Nel 2014 va, infatti, a regime la riforma sanitaria escogitata dall'ex Ministro leghista Roberto Calderoli. Essa contiene almeno altrettanto veleno della legge elettorale definita dal suo stesso autore "una porcata", poi ribattezzata, con un minimo di pudore, "Porcellum".

La Sanità prevista da Calderoli è diabolica. Occulta la propria malvagità sin dal nome con il quale è denominata la riforma: "costi standard". Perché una siringa - si è detto quando è stata presentata la legge - deve costare più in Sicilia che in Toscana? Già, perché? Nessuno, in Sicilia, come in Toscana, come in Campania difende gli sprechi. Tutti, quindi, hanno accolto con favore la novità dei costi standard. Solo che, una volta approvata la legge, si è scoperto che non si andava a controllare nessun costo, né della siringa, né della Tac, né del posto letto. Lo "standard" altro non era se non un medione del piè di lista di tre Regioni: Veneto, Emilia Romagna e Umbria. Da quel medione esce il valore unitario per l'assistito medio: 1.800 euro all'anno.

In un mondo normale, conoscendo il numero di abitanti di una Regione, si desumerebbe la dotazione sanitaria. Nel mondo perverso di Calderoli, invece, la popolazione va pesata in base ad un criterio satanico. Gli anziani di età superiore ai 75 anni pesano 2,844, mentre bambini, ragazzi e adulti di età inferiore ai 65 anni valgono meno di 1, con un minimo di 0,234 per la fascia di età compresa tra i 5 e i 14 anni. Dov'è il trucco? In termini relativi, gli anziani sono più numerosi al Nord ed i giovani più numerosi al Sud. Ecco che, con la popolazione pesata in base alla formula di Calderoli (la trovate al comma 7 dell'articolo 27 del decreto legislativo 68 del 2011) il Nord si ritrova più soldi non per premiare l'efficienza, ma per una semplice constatazione demografica. Approfonditi i calcoli, è come se per l'anagrafe sanitaria sparissero 481.000 Campani e spuntassero dal nulla 317.000 Piemontesi. E ogni persona, in più o in meno, porta in dote, o fa sparire, la quota standard dei 1.800 euro all'anno.

Queste regole saranno applicate per la prima volta nel 2014. Perché sono una porcata? Perché è vero che gli anziani necessitano di maggiori bisogni sanitari, ma non diversamente da quanto accade a persone affette da gravi patologie, versanti in condizione di deprivazione sociale o residenti in aree gravate da particolari fattori di rischio, come Taranto e la Terra dei Fuochi. Pesare la popolazione su un solo parametro non è solo tecnicamente scorretto: rappresenta una vigliaccata ai danni dei più deboli. Purtroppo, proprio ciò che accade nella Terra dei Fuochi lo dimostra. Se il parametro è l'anzianità, si arriva al paradosso che, in un territorio nel quale, a causa di determinate patologie, solo in pochi sopravvivono fino ai 75 anni, quel posto perde risorse sanitarie proprio perché ci sono un maggior numero di malati e di malattie mortali ed un numero minore di persone che raggiungono la vecchiaia. La speranza di vita, in passato non troppo dissimile da quella nazionale, nelle province di Napoli e di Caserta è di due anni inferiore alla media: basterebbe tener conto di questo fatto-

re per riequilibrare il parametro secco della pesatura per età. Togliere soldi al sistema sanitario campano perché gli abitanti si ammalano e muoiono prima è il contrario di quanto farebbe un Paese civile, attento alle persone e non succube di egoismi territoriali.

Si dirà: al Sud, sovente, i soldi per la Sanità sono spesi male. Vero. Ma, ragioniamo: se l'obiettivo è eliminare gli sprechi, il metodo da seguire è proprio quello dei costi standard, cioè verificare voce per voce la qualità della spesa e, quindi, la bontà del servizio erogato ai cittadini. In un modello che tende all'ideale, prima o poi lo spreco lo intercetti, lo elimini e muovi verso un sistema efficiente.

Un modello efficiente avrebbe migliorato la qualità del sistema sanitario al Sud, ma non avrebbe portato risparmi. L'obiettivo del partito di Calderoli, invece, non è quello di eliminare gli sprechi in Sicilia, Calabria o Campania (anche perché quelle inefficienze determinano migrazioni di malati, i quali si curano al Nord a spese delle Regioni di residenza). Il fine ultimo è quello di drenare risorse per i propri sistemi sanitari. Ed ecco che si mettono in un angolo i costi standard per introdurre una formuletta che non ha nulla a che fare con il miglioramento della sanità pubblica, ma intende esclusivamente spostare centinaia di milioni da una Regione all'altra con un clic.

Fermare il Porcellum sanitario di Calderoli è una battaglia di civiltà che va di pari passo con quella per tutelare la salute di chi vive e respira la Terra dei Fuochi. Calderoli ci ha già abbindolato con la legge elettorale. Non consentiamogli il bis sulla pelle dei nostri cittadini.

...MA SOPRATTUTTO GRAZIE ALLE NOSTRE TASSE MOLTE AZIENDE HANNO CHIUSO RIDUCENDO DI CONSEGUENZA L'INQUINAMENTO.



Antonio Giordano

*Oncologo, Direttore dello Sbarro Institute for Cancer Research and Molecular Medicine di Philadelphia
Presidente del Comitato Scientifico della Human Health Foundation Onlus, Professore di Anatomia
e Istologia Patologica presso il Dipartimento di Medicina, Chirurgia e Neuroscienze - Laboratorio di
Tecnologie Biomediche ed Oncologia Sperimentale dell'Università di Siena*

Bisogna bonificare le coscienze oltre ai terreni infetti

Soltanto attraverso un approccio serio, mirato e fatto di integrazione tra azioni politiche e sanitarie si può pensare di ripristinare la normalità in una terra dove rifiuti tossici e tumori sono aumentati in maniera esponenziale negli ultimi trent'anni

A Napoli l'allarme non è mai cessato. Va avanti da oltre trent'anni.

La questione riguarda la salute dei cittadini e non doveva essere sottaciuta per decenni.

Quella dei rifiuti è storia nota. Già nel 1975 mio padre, Giovan Giacomo, primario patologo dell'Istituto Tumori di Napoli, redigeva, in collaborazione con altri studiosi, il libro bianco: "Salute e ambiente in Campania", edito da Politica Meridionale, nel quale evidenziava il forte inquinamento di Napoli e l'aumento della mortalità per cancro provando uno stretto rapporto cancerogenesi-ambiente.

Fa impressione la situazione globale campana con i suoi i milioni di tonnellate di rifiuti ma, soprattutto, si resta sgomenti di fronte al fatto che i provvedimenti concreti sono rimasti allo stato delle buone intenzioni, allora come oggi.

La mappa della nocività tracciata quarant'anni fa da mio padre, e da me aggiornate nel 2012 in collaborazione con il mio gruppo di ricerca italo americano, ha dato vita al testo: "Campania, Terra di veleni", edito da Denaro Libri. In esso viene descritta una situazione inquietante.

Si tratta di studi dai quali si può ricavare la certezza che i rifiuti tossici, nascosti illegittimamente sotto terra o dispersi in discariche abusive, sprigionano sostanze dannose alla salute, determinando un incremento nell'insorgenza di carcinomi e malformazioni congenite.

Nei rifiuti esaminati sono state trovate tracce di sostanze nocive come il cromo esavalente, che causa difficoltà respiratorie e danni alla cute, ai polmoni e ai reni, ma anche nichel, piombo, zinco, rame, cobalto e scarti di vernici.

È ormai storia giudizialmente accertata che dal Nord dell'Italia e dall'Europa abbiamo illegalmente importato tonnellate di rifiuti velenosi trasferiti a bordo di grandi camion.

Giunti nel nostro Sud, costipati nelle viscere della nostra terra, hanno inquinato le falde acquifere, avvelenato i nostri prodotti agricoli, il nostro bestiame, fino a porre in serio pericolo la nostra stessa salute.

Un minaccioso mare di rifiuti che, oltre a sprigionare dal ventre della terra odori nauseabondi, trasforma i nostri fertili campi in lande desolate e prive di speranza.

E i responsabili di questa catastrofe ambientale chi sono? Senza dubbio la malavita organizzata, con la complicità di una classe politica corrotta, di tecnici collusi e di una classe medica che non ha denunciato l'evidenza.

È innegabile che, da anni, la politica e la Sanità vivano in un regime di reciproca interdipendenza. I politici hanno stabilito le nomine apicali dei medici ricevendone, spesso, l'edulcorazione della realtà relativa all'inquinamento ambientale. Del resto, quando è capitato che qualcuno, con onestà, abbia opposto resistenza a questo stato di cose, l'effetto sortito è stato l'emarginazione dal sistema. È quello che è successo anche a mio padre il quale, in qualità di Direttore dell'Istituto Tumori di Napoli, denunciò irregolarità nell'ambito di

un concorso per l'assunzione di personale presso l'ente che dirigeva.

Al termine dell'indagine furono arrestati il Vicepresidente e due componenti del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, tutti "referenti" delle varie correnti politiche dell'epoca. Contestualmente, mio padre veniva rimosso "a divinis" dal proprio incarico di Direttore del Pascale di Napoli pagando così il prezzo della propria indipendenza e della propria autonomia scientifica, umana e politica.

Anche a me, nel corso di questa mia battaglia in favore dell'ambiente, è capitato di essere stato ostacolato o non supportato dai colleghi. Più volte mi hanno invitato a ripensare al problema e a volermi unire al coro istituzionale fatto di silenzi, di omissioni, più che di una sincera descrizione della realtà e del fenomeno.

Del resto, anche chi ha rappresentato le Istituzioni ai massimi livelli ha negato il nesso di causalità tra rifiuti tossici e mortalità in crescita in Campania.

A tale proposito mi basta ricordare la polemica apparsa su "Il Mattino" di Napoli in data 8 luglio 2011 in cui il Ministro della Salute, Ferruccio Fazio, minimizzava i dati pubblicati sulla rivista scientifica "Cancer Biology and Therapy" dal sottoscritto, dal Professor Ignazio Marino, da Maddalena Barba, da Alfredo Mazza e da Carla Guerriero e, in particolare, gli effetti tossici della diossina.

Questo studio, tra l'altro, evidenzia che trent'anni di rifiuti tossici non correttamente smaltiti costano all'area settentrionale della provincia di Napoli e a quella meridionale della provincia di Caserta un indice di mortalità superiore del 9,2% per gli uomini e del 12,5% per le donne.

In un altro studio epidemiologico che ho seguito in prima persona, pubblicato nel 2009 sulla rivista scientifica "Journal of Clinical Experimental Cancer Research", abbiamo analizzato i dati ottenuti dall'archivio nazionale delle schede di dimissioni ospedaliere relative alla finestra temporale compresa tra il 2000 ed il 2005.

Il numero dei tumori mammari è risultato superiore a quello riportato dagli organi ufficiali. Oltre 40.000 i casi non censiti e statistiche sottostimate del 26,5%, soprattutto nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 44 anni.

Nella stessa direzione anche il lavoro più recente sull'incidenza del cancro in Italia. Nel perfezionare la metodologia del precedente studio, estende il periodo di osservazione fino al 2008. I risultati scientifici confermano l'aumento significativo del numero delle quadrantectomie. Ancora emblematici gli incrementi delle quadrantectomie tra i 25 e i 39 anni e tra i 40 e i 44 anni, in età, cioè, di pre-screening.

La situazione è talmente critica - anche per l'assenza di un registro tumori aggiornato - che ho potuto descriverla solo con un paradosso: o la vicinanza dei cittadini ai siti di rifiuti tossici determina patologie tumorali o i cittadini campani sono state vittime, negli ultimi anni, di un progressivo in-

debolimento genetico al punto da aver maturato un "DNA colabrodo".

La Campania, in sostanza, è diventata un laboratorio "a cielo aperto" di cancerogenesi nel quale le cavie sono i napoletani e i Campani.

Le uniche soluzioni possibili sono le medesime individuate con lungimiranza da mio padre quarant'anni fa: bonifica e prevenzione.

A mio avviso, infatti, è necessario procedere con una bonifica dei territori inquinati, insistere nel monitoraggio del territorio creando, finalmente, un registro tumori, organizzare seriamente programmi di screening sulle popolazioni a rischio (per valutare, ad esempio, l'esposizione alle diossine) e incrementare gli studi epidemiologici sul territorio migliorando la scelta delle popolazioni di controllo. Risulterebbe necessaria, inoltre, anche una "bonifica" delle coscienze umane. C'è bisogno di un approccio serio e multidisciplinare, che integri le azioni politiche, l'educazione alla salute e un efficiente sistema sanitario. In Campania, tra l'altro, non esiste nemmeno una rete di tracciabilità degli alimenti vegetali. Considerato che ortaggi e verdure rappresentano un pericoloso veicolo di diffusione dei veleni che inquinano i territori campani, ciò sarebbe fondamentale.

Mentre le Autorità parlano di bonifiche, mai iniziate, ho deciso di continuare i miei studi in favore dell'ambiente e della salute dei cittadini con la certezza che la bonifica dei territori debba essere condotta congiuntamente all'educazione dei giovani.

Non posso però sottacere che, al problema dei rifiuti tossici e

dell'aumento delle patologie tumorali, si unisce anche quello del finanziamento alla ricerca sul cancro il quale, ancora oggi, in Italia è assolutamente insufficiente.

L'investimento finanziario nella ricerca sul cancro è più basso rispetto a molti altri Paesi del Nord America e ad alcuni Paesi della Comunità Europea: una situazione a cui si deve aggiungere, spesso, l'uso improprio delle risorse. La loro distribuzione tra il Nord ed il Sud del Paese, oltre ad essere iniqua, non tiene in considerazione che, dietro questa disparità, vi sono proprio delle vite umane.

La maggior parte dei proventi raccolti durante le maratone televisive o nel corso delle campagne di sensibilizzazione nelle piazze di tutto il Paese rimpinguano, per la maggior parte, gli enti di ricerca del Nord.

Il risultato è che, per trovare una cura, ogni anno, un milione di persone ammalate, campane, siciliane e calabresi, sono costrette a migrare verso le strutture ospedaliere del Nord per essere curate e ottenere quel diritto loro negato nella Regione di origine con costi elevati per la Sanità pubblica e per le famiglie.

Una situazione drammatica, quella sanitaria in Italia, determinata da una serie di fattori, ma che non deve mai condurci alla disperazione. Se in Grecia ci si dispera immaginando il futuro, nella Terra dei Fuochi e dei veleni ci si dispera per la paura di essere colpiti da una malattia inguaribile. I dati che registrano un aumento di suicidi, di tossicodipendenze e, addirittura, i pochi casi di persone giunte al punto di autoinocularsi il virus dell'Hiv devono farci riflettere. Il primo nemico dell'uomo è la disperazione. Guai a lasciarla scatenare.



Emanuele Crocetti

a nome del consiglio direttivo Airtum

Segretario nazionale Associazione Italiana Registri Tumori (Airtum)

Istituto per lo Studio e la Prevenzione Oncologica (ISPO), Firenze

Registri tumori ed emergenze ambientali

I Registri Tumori sono sistemi di raccolta, archiviazione ed analisi dei dati sulle persone malate. In Europa ce ne sono oltre 190. In Italia, quelli esistenti a livello locale producono dati che riguardano solo metà dello Stivale

Sempre più spesso i mezzi d'informazione mostrano come, solitamente in occasione di un'emergenza ambientale, comitati di cittadini richiedono l'attivazione di un Registro Tumori di popolazione nella loro area di residenza. Ma cos'è un Registro Tumori di popolazione (RT)?

Non si tratta di un'invenzione italiana. Il primo RT è stato attivato nel 1926 in Germania, ad Amburgo. Da allora, la registrazione si è estesa nel tempo ad interessare completamente o parzialmente molti Paesi. Nella più recente pubblicazione dell'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro, basata sui dati dei RT (Cancer Incidence in 5 Continents - X), sono raccolti dati da 290 RT in 68 Paesi (<http://ci5.iarc.fr/Ci5-X/ci5-X.htm>).

Un RT è un sistema per la raccolta di informazioni sulle nuove diagnosi tumorali nei residenti in un'area definita. Lo scopo è quello di identificare, conteggiare e seguire tutti i casi di tumore diagnosticati in un certo periodo nella popolazione residente, definendo correttamente il momento della diagnosi. Per questo motivo vengono

utilizzate molte fonti informative, di tipo sanitario e amministrativo: schede di dimissione ospedaliera, referti di anatomie patologiche, certificati di morte e, come fonti accessorie, prestazioni specialistiche, esenzioni per patologia, flussi relativi alla farmaceutica, ecc.

La necessità di disporre di più flussi informativi è legata all'obiettivo di ottenere un'informazione completa e al fatto che il percorso clinico dei pazienti, anche affetti dallo stesso tipo di tumore, non è uguale per tutti. Ad esempio, ad un paziente anziano possono non essere stati prescritti approfondimenti biotipi o interventi chirurgici (non è presente, quindi, un referto di anatomia patologica) oppure alcuni tumori possono offrire solo un esame istologico, ma non ricoveri perché gestiti ambulatorialmente (es. cute, prostata, tiroide). Ogni fonte informativa permette l'identificazione di casi non segnalati da altre fonti e arricchisce l'informazione già disponibile permettendo di costruire il percorso diagnostico terapeutico e di seguire il paziente anche in termini prognostici.

Fruire di una sola fonte espone alla certezza di analizzare una casistica selezionata non rappresentativa della generalità dei casi.

La registrazione rappresenta l'unico modo per sapere con precisione quante persone residenti in un determinato territorio sono malate di cancro, quando si sono ammalate, quale sia il tipo di tumore e quale il decorso. Molti Paesi nel mondo possiedono una registrazione dei tumori che interessa tutta la Nazione (es. Svezia, Finlandia, Norvegia, Danimarca).

I RT sono necessari perché in nessuna struttura ospedaliera sussiste l'obbligo di archiviare in maniera dedicata, esaustiva e standardizzata i dati relativi alla diagnosi e alla cura dei tumori. Se si intende sorvegliare l'andamento della patologia oncologica occorre, quindi, che qualcuno si assuma il compito di andare a ricercare attivamente le informazioni, le codifici, le archivi e le renda disponibili per studi e ricerche. I Registri Tumori svolgono questo ruolo.

In Italia i RT di popolazione esistono a livello locale, di Comune, Azienda sanitaria, provincia o Regione, e si sono uniti nell'Associazione Italiana Registri Tumori (Airtum; www.registri-tumori.it). Attualmente, anche con l'aiuto del Centro Controllo Malattie (CCM) del Ministero della Salute, l'area complessiva interessata riguarda il 50% degli Italiani. I RT, in forma individuale o come Airtum, producono dati sui tumori (incidenza, prevalenza, mortalità, sopravvivenza) in circa il 50% dell'Italia, e questa rete appare in continua crescita.

I dati dei registri Airtum sono disponibili sul sito www.registri-tumori.it, come pubblicazioni e come banca dati interrogabile (Itacan).

Da alcuni anni è in atto una collaborazione fra Airtum e gli oncologi dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica (AIOM). L'obiettivo è quello di realizzare la fotografia annuale "I numeri del cancro in Italia" con indicatori sulla frequenza, il rischio di ammalarsi, la sopravvivenza, la mortalità, il carico di pazienti, i confronti geografici, gli andamenti temporali a livello nazionale per il totale dei tumori e con focus su specifiche sedi. Questi volumi sono disponibili sul nostro sito (a questo link quello relativo al 2013 <http://www.registri-tumori.it/cms/it/node/2888>).

I RT forniscono una base per lo sviluppo di studi analitici sulle cause dei tumori e contribuiscono al monitoraggio ed alla valutazione delle politiche sanitarie di prevenzione e cura.

Rispetto alla relazione tra incidenza di tumori e ruolo di esposizioni ambientali (per la presenza di inceneritori, discariche, insediamenti industriali, ecc.) sono numerosi gli esempi dell'uso di dati di singoli Registri tumori.

In questo ambito si colloca la collaborazione, denominata Sentieri, fra Airtum e Istituto Superiore di Sanità (ISS) con l'obiettivo di valutare il profilo di salute, anche oncologica, nei residenti nei Siti Inquinati di Interesse nazionale per le bonifiche (SIN). I risultati dello Studio Sentieri-mortalità, incidenza oncologica e ricoveri ospedalieri sono in fase di pubblicazione. I SIN sono aree caratterizzate e defini-

te per legge - proprio per l'elevato inquinamento ambientale - già oggetto, da parte dell'ISS, di un primo studio Sentieri basato sui dati di mortalità (Epidemiologia & Prevenzione 2011; 35 (5-6), 1-240). Dall'esperienza di questo studio è nata una collaborazione fra ISS e Airtum per valutare anche, per i SIN per i quali fosse presente un RT, l'incidenza dei tumori e quali fossero i livelli di incidenza rispetto a quelli della popolazione residente in un'area circostante esclusi i SIN.

Lo studio è in via di conclusione e i risultati saranno pubblicati sulla rivista scientifica Epidemiologia & Prevenzione all'inizio del 2014. L'obiettivo è quello di valutare l'incidenza dei tumori nella popolazione adulta, mentre quella infantile è oggetto di uno studio parallelo chiamato Sentieri-Kids, anche questo svolto in collaborazione fra ISS e Airtum (Epidemiol Prev 2013; 37 (2-3), Periodo: marzo-giugno, pagine: 113-114).

Il ruolo di Airtum nel nuovo studio Sentieri è stato quello di valutare in 18 SIN (Aree industriali: Porto Torres, Basso Bacino del Chienti, Biancavilla, Bolzano, Brescia Caffaro, Cogoletto Stoppani, Falconara Marittima, Fidenza, Laghi di Mantova e polo chimico, Lagune di Grado e Marano, Litorale Domiziano Flegreo e Agro Aversano, Priolo, Sassuolo-Scandiano, Taranto, Terni-Perpigno, Trento Nord, Trieste, Venezia Porto Marghera) la frequenza di tumori totale e per 35 sedi tumorali specifiche, per i due sessi, per il periodo 1996 - 2005 (per Taranto - per cui il RT è disponibile solo in anni più recenti - il triennio 2006 - 2008). Quanto osservato è stato confrontato con i dati attesi in base alla frequenza con la quale si ammalano gli abitanti di aree non SIN. Lo studio ha interessato un totale di popolazione di oltre 23.000.000 di persone, di cui circa 2.000.000 residenti nei SIN.

I risultati del nuovo studio Sentieri permetteranno di descrivere in dettaglio il profilo di salute dei cittadini residenti nei SIN, che, ricordo, sono aree definite per legge e per legge destinate alla bonifica. Infatti, in presenza di un'esposizione dannosa accertata, come nel caso dei SIN, l'azione prevista è la bonifica, ovvero l'eliminazione dell'esposizione.

Una delle critiche spesso rivolte ai RT è quella relativa alla tempestività dei dati prodotti. Forse non tutti sanno che, in Italia, da molti anni, la nostra attività è ostacolata dalle restrizioni all'accesso dei dati previste dalla normativa sulla privacy. Solo nel dicembre scorso l'esistenza dei RT è stata riconosciuta per legge (L. 221/2012) avviando, così, il percorso che porterà alla loro legittimazione.

DIRETTIVA MINISTERIALE

Indicazioni per lo svolgimento delle indagini tecniche per la mappatura dei terreni della Regione Campania destinati all'agricoltura di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136

IL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI
IL MINISTRO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE
IL MINISTRO DELLA SALUTE

visto l'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136 ai sensi del quale «il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, l'Istituto superiore di sanità e l'Agenzia regionale per la protezione ambientale in Campania svolgono, secondo gli indirizzi comuni e le priorità definite con direttiva dei Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute, d'intesa con il Presidente della Regione Campania, da adottare entro quindici giorni» dalla data di entrata in vigore del citato decreto-legge n. 136 del 2013 «le indagini tecniche per la mappatura, anche mediante strumenti di telerilevamento, dei terreni della Regione Campania destinati all'agricoltura, al fine di accertare l'eventuale esistenza di effetti contaminanti a causa di sversamenti e smaltimenti abusivi anche mediante combustione»;

visto l'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136, ai sensi del quale «nello svolgimento delle attività di rispettiva competenza, gli enti di cui al comma 1 possono avvalersi del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari, dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti alimentari, dell'Istituto superiore di sanità, dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, dell'Agenzia per l'Italia digitale, dell'Istituto geografico militare, di organismi scientifici pubblici competenti in materia e anche delle strutture e degli organismi della Regione Campania. Il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, il Corpo forestale dello Stato, il Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari, il Comando carabinieri per la tutela della salute assicurano, per le finalità di cui al presente articolo, agli enti di cui al comma 1 l'accesso ai terreni in proprietà, nel possesso o comunque nella disponibilità di soggetti privati»

visto l'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136, ai sensi del quale «entro sessanta giorni dall'adozione della direttiva di cui al comma 1, gli enti di cui al medesimo comma 1 presentano ai Ministri delle politiche agricole, alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute una relazione con i risultati delle indagini svolte e delle metodologie usate, contenente anche una proposta sui possibili interventi di bonifica relativi ai terreni indicati come prioritari dalla medesima direttiva. Entro i successivi novanta giorni, gli enti di cui al comma 1 presentano un'analoga relazione relativa ai restanti terreni oggetto dell'indagine»;

considerata la necessità di dare tempestiva attuazione allo svolgimento delle indagini tecniche finalizzate alla richiamata mappatura, consentendo l'efficace coordinamento degli enti di cui al citato articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 136 del 2013;

sentiti gli enti coinvolti ed acquisita l'intesa con il Presidente della Regione Campania,

EMANANO

la presente direttiva:

Art. 1.

(Definizione degli indirizzi comuni).

1. Ai fini dello svolgimento delle indagini di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 136 del 2013 gli enti richiamati nel citato articolo condividono le informazioni nella loro disponibilità anche attraverso l'utilizzo della struttura informatica dell'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise per la raccolta delle informazioni, l'esecuzione delle procedure di classificazione e la registrazione dei terreni oggetto di indagine. In particolare, sono acquisite le risultanze cartografiche dell'attività di telerilevamento già svolta sul territorio oggetto di indagine ivi compresi i dati in possesso del Comando Carabinieri della tutela dell'ambiente e degli organismi scientifici, nonché i dati correlati all'attività dell'incaricato per il fenomeno dei roghi in Campania di cui al decreto del Ministro dell'interno del 26 novembre 2012 e degli organismi partecipati della Regione Campania.
2. I dati condivisi ai sensi del comma 1 sono esaminati e valutati da un gruppo di lavoro così composto: dott.ssa Elisabetta Lupotto e dott.ssa Anna Benedetti (C.R.A.); dott.ssa Rosanna Laraia (I.S.P.R.A.); dott.ssa Eleonora Beccaloni (I.S.S.);

Continua a pag 11

ACQUE DEI FUOCHI



Padre Maurizio Patriciello
Parroco di Caivano

Attenzione, non si parla delle immondizie della nonna

Non ha mezzi termini il parroco di Caivano nel descrivere la situazione disumana che si sta consumando sul territorio campano dove non c'è famiglia che non debba fare i conti con una sepoltura da tumore o con una patologia comunque in corso a causa dei rifiuti

In Campania è in atto un vero e proprio dramma ambientale e umanitario. Le province di Napoli e Caserta sono da anni oggetto di un'ingiustizia plateale portatrice di sofferenze e morte. Le nostre campagne sono state inquinate. Milioni di tonnellate di rifiuti sono stati, e ancora vengono, interrati. Così. Semplicemente. Stupidamente. Vigliaccamente. Attenzione, non stiamo parlando di rifiuti urbani, delle immondizie della nonna. Non ci stiamo riferendo alle bucce di banane o ai gusci di uova. Assolutamente. Stiamo parlando piuttosto dei rifiuti industriali, altamente tossici e nocivi per la salute. Alcuni industriali, soprattutto del Nord Italia, con la complicità della camorra nostrana e di una politica assente, pigra – Dio non voglia, collusa e corrotta - hanno trovato in questi anni un autentico albero della cuccagna a cui aggrapparsi per mangiare a sbafo. Gli scarti delle loro lavorazioni industriali, anziché essere smaltiti regolarmente e con spesa adeguata, venivano – e in parte ancora vengono - semplicemente affidati a ditte che con lo smaltimento non hanno niente a che fare. In mancanza di un sistema satellitare che possa controllare chi, che cosa e perché parta da una regione del Nord Italia per raggiungere una regione del Sud, nella nostra Campania, in questi anni, è arrivato di tutto. Affari milionari sono stati sottoscritti sulla pelle della povera gente ignara e innocente. Le nostre campagne, un tempo tra le più belle e fertili del mondo, hanno subito uno sfregio che farebbe gridare di sdegno anche la persona più indifferente e cattiva. All'interamento si sono aggiunti anche i famigerati "roghi tossici". Il rogo, una diversa modalità per far scomparire gli scarti industriali senza lasciare traccia. I rifiuti vengono dati alle fiamme. Incendiati. Bruciati, sprigionando colonne mastodontiche di fumo nero e velenoso: nuvole altissime, che si alzano da mattina a sera emanando un fetore nauseabondo e irrespirabile. La gente è costretta a chiudersi in casa. Anche d'estate. Anche ad agosto. Deve taparsi in casa e azionare il condizionatore nel patetico e inutile tentativo di difendersi da un nemico senza volto. Un nemico vigliacco. Cattivo. Disumano. Non se può più. Intanto, noi cittadini che abitiamo questo territorio ci accorgiamo che aumentano a dismisura le patologie tumorali. Non c'è casa, non c'è famiglia che non pianga un morto per tumore o che tenti di curare un familiare affetto da cancro o leucemia. La paura è tanta. Il popolo protesta, alza la voce, ma nessuno lo ascolta. Le amministrazioni comunali non fanno che lamentare mancanza di personale, di fondi, di mezzi. Lamentarsi con sindaci e assessori è inutile. Addirittura c'è chi, per difendersi dalle accuse, minimizza o nega l'evidenza. Grottesco. Nascono comitati in ogni paese. I giovani, soprattutto, si danno da fare. I volontari vanno per le campagne fotografando e filmando roghi tossici e discariche a cielo aperto. Lo scempio è tale che è impossibile tacere. Le parole di Gesù ci ritornano alla mente: "Se tacerete voi, grideranno le pietre". La Chiesa scende in campo. Deve farlo. Per troppo tempo ha nutrito fiducia in coloro che, di volta in volta, si sono assunti la responsabilità di governare e non lo hanno fatto. O, almeno, non lo hanno fatto bene. Per troppo tempo ha ritenuto e insegnato che ognuno doves-

se fare la sua parte senza intralciare il cammino degli altri. Per troppo tempo ha creduto che bastasse predicare il rispetto per l'ambiente e per l'uomo. Fino al momento in cui ha compreso che, in certi casi, il troppo rispetto potrebbe confondersi con il peccato di omissione. È vero: non spetta a me, prete, ma a suo padre, dar da mangiare al bambino che mi cammina accanto. Ma è pur vero che, se so con certezza che quel padre, per un motivo o un altro, non fa il suo dovere e il bambino muore di fame, mi corre l'obbligo di strapparglielo dalle mani e impedire che giunga a morte certa. "Ingerenza umanitaria" ebbe a chiamarla Papa Giovanni Paolo II diversi anni fa. Ingerenza umanitaria: prendere di petto i veri problemi della povera gente qualora chi ne ha il dovere non lo faccia. La Chiesa deve stare dalla parte del più debole, del più povero. Sempre. Sono costoro, infatti, che pagano il prezzo più alto per le omissioni e i peccati altrui. Gesù, al riguardo, ebbe parole di una limpidezza estrema. L'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo lasciarono mezzo morto necessita di essere soccorso. Non puoi far finta di non vedere. Non puoi cambiare marciapiede illudendoti di essere nel giusto. Non puoi accampare pretesti o giustificazioni. Il Sud Italia soffre. Tanto. Troppo. Non è mia intenzione ripercorrere la storia di questi ultimi 150 anni. Dico solo che il popolo meridionale – e quello campano, in particolare - reclama i suoi diritti. Diritti sanciti dalla Costituzione. I Campani sono cittadini italiani ed europei e come tali pretendono di essere trattati. A questo popolo, già tanto maltrattato, è stato rubata anche l'aria. Mai, nella mia vita di uomo e di prete, avrei immaginato di dover scendere in piazza con la mia gente a reclamare il diritto al respiro. Incredibile. A questa gente, già povera e negletta, è stata rapinata la terra dei suoi avi. Una terra oggi martoriata e devastata. Ferita e maltrattata. Spetta a noi richiamarla in vita. Spetta a noi farla risorgere per poterla consegnare alle nuove generazioni. Sono convinto che Dio, ricco di misericordia, potrà un giorno anche perdonare coloro che ne fecero scempio solamente per bramosia di denaro, ma la storia non potrà farlo. La storia alzerà alta la sua voce e condannerà questa mia generazione che sarà ricordata come la "generazione degli stolti". Da sempre gli uomini si dividono in ricchi e poveri. Da sempre ci sono persone oneste e disoneste. Ladri e imbroglioni li troveremo fino alla fine del mondo. Capisco l'affamato che si industria per dar da mangiare ai figli. Quello che è successo in Campania, però, non ha nessuna giustificazione. Non è possibile che uomini intelligenti, anche se disonesti, interrino veleni per arricchirsi, ben sapendo che, in questo modo, nessuno potrà più sentirsi tranquillo. Certo, perché il fatto strano e incomprensibile sta proprio qua. Su questi terreni avvelenati i contadini continuano a coltivare. Frutta e ortaggi arrivano sulle tavole di tutti. Chi potrà difendersi adeguatamente? Chi potrà mai sapere che cosa servono in questo o in quel ristorante? Chi potrà rassicurarci sulla provenienza dei sottaceti che stiamo degustando? E l'amiante che viene gettato ai bordi delle strade? Tutti sanno che basta una semplice molecola per provocare il mesotelioma, terribile tu-

Continua da pag 9

more del polmone. Anche 20 anni dopo che fu inalato. Sicché, se un bambino di otto anni lo respira oggi, potrebbe soffrirne delle conseguenze nefaste dopo essersi laureato. Ma siamo diventati folli? Abbiamo dei precisi doveri verso coloro cui abbiamo dato vita. I nostri antenati, per migliaia di anni, hanno mangiato le mele, le pesche e l'uva e ci hanno conservato frutteti e vigneti. Noi, nel giro di 20 - 30 anni, abbiamo consumato tutto, abbiamo tagliato gli alberi alla radice e, infine, abbiamo avvelenato la terra per il futuro. Non va. Proprio non va. Occorre correre ai ripari. Oggi. Per quanto è possibile. Chiedendo aiuto a tutti. Facendoci mendicanti. Non è facile. Il Governatore della Campania, Stefano Caldoro, ha affermato che ci vogliono circa 80 anni per la bonifica. Il che significa che non solo noi, ma nemmeno i bambini che nascono oggi potranno godere gli effetti. Eppure, occorre insistere. Che fare? Per prima cosa, occorre avere la mappa esatta delle zone inquinate per distinguerle da quelle buone. È fondamentale per non fare di ogni erba un fascio. Per dare ai contadini la possibilità di continuare a coltivare la buona terra e non aggiungere un tracollo economico ai problemi già esistenti. Bisogna, poi, videosorvegliare le campagne e tenere sotto controllo le falde acquifere. Il geologo Giovanni Balestri, nella perizia sull'area di Giugliano, è stato catastrofico. Ha detto a chiare lettere che il peggio non è ancora arrivato. Ha previsto una data che ci spaventa: 2064. Sarebbe questo l'anno in cui il percolato, il potentissimo veleno di colore nero che si forma dai rifiuti, giungerà alla falda acquifera. Allora ci sarà la vera tragedia. Non possiamo aspettare con le mani in mano che questa tristissima profezia si avveri. Chiediamo che i Tir che partono dalle industrie siano tracciati con sistema satellitare. Vogliamo sapere da dove partono, dove arrivano e perché. Chiediamo che in Campania ci sia un registro tumori funzionante per disporre di dati certi sull'aumento di patologie con conseguenti morti per cancro e leucemie. Vogliamo che lo Stato smetta di fare orecchie da mercante, chieda perdono alla nostra gente e si metta, finalmente, a lavorare seriamente per richiamare in vita la nostra terra e farla tornare a essere "Campania felix". Occorre fare in fretta. Occorrono intelligenza e onestà. Trasparenza e volontà. Sdegno e speranza. Bisogna ricordare che l'uomo che riesce a essere veramente grande, tante volte non si vergogna di raggiungere i livelli più bassi della scala umana. Perciò occorre tenerlo sotto controllo e non permettere a coloro che ci hanno inquinato di cambiare la casacca e passare nella veste dei bonificatori.

dott. Giovanni Mainolfi coadiuvato dal dott. Mariano Laghezza (A.G.E.A.); dott. Angelo Ferraro, dott. Amedeo D'Antonio, dott. Paolo Sarnelli (Regione Campania); dott.ssa Marinella Vito (A.R.P.A.C.); dott. Giampiero Scortichini (I.Z.S. Abruzzo e Molise); dott. Antonio Limone (I. Z. S. Campania e Calabria); Prof. Massimo Fagnano (Università degli Studi di Napoli Federico II). Il gruppo di lavoro può avvalersi anche degli enti, delle strutture e degli organismi di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge n. 136 del 2013. Esso ha sede presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ed è coordinato dal rappresentante dell'A.G.E.A. Il supporto amministrativo all'attività del gruppo di lavoro è assicurato dallo stesso Ministero. Ai componenti del gruppo di lavoro non sono corrisposti gettoni, compensi, rimborsi spese o altri emolumenti comunque denominati.

3. Il gruppo di lavoro opera per il conseguimento dei seguenti obiettivi:

- individuazione dei siti interessati da sversamenti e smaltimenti abusivi sul territorio della Regione Campania;
- definizione di un modello scientifico di riferimento per la classificazione dei terreni di cui alla lettera a) ai fini delle diverse tipologie di utilizzo (divieto di produzione agroalimentare, limitazione a determinate produzioni agroalimentari ovvero a colture diverse anche di biocarburanti) e individuazione dell'insieme delle informazioni necessarie alla esecuzione del modello sulla base delle diverse tipologie di sito o di agenti contaminanti;
- predisposizione, nei termini previsti dall'articolo 1, comma 5, del decreto-legge n. 136 del 2013, delle relazioni con i risultati delle indagini svolte e delle metodologie tecniche usate con le relative proposte operative ai Ministri competenti sulle misure da adottare, anche ai fini dell'articolo 2 del medesimo decreto-legge.

Art. 2.

(Definizione delle priorità di intervento).

1. Ai fini della presentazione della relazione di cui all'articolo 1, comma 5, primo periodo, del decreto-legge n. 136 del 2013, l'attività del gruppo di lavoro ha ad oggetto prioritariamente i territori dei seguenti Comuni:

- Provincia di Napoli: Napoli, Acerra, Afragola, Caivano, Calvizzano, Casamarciano, Castello di Cisterna, Casandrino, Casalnuovo, Casoria, Cercola, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Marano, Marigliano, Mariglianella, Saviano, Melito, Mugnano, Nola, Palma Campania, Pomigliano d'Arco, Qualiano, Roccarainola, Sant'Antimo, S. Giuseppe Vesuviano, Somma Vesuviana, Scisciano, Striano, Terzigno, Villaricca.
- Provincia di Caserta: Caserta, Aversa, Carinara, Casaluce, Casal di Principe, Casapesenna, Castelvolturno, Cesa, Frignano, Gricignano d'Aversa, Lusciano, Maddaloni, Marcanise, Mondragone, Orta di Atella, Parete, S. Cipriano d'Aversa, S. Marcellino, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno.

2. Ai fini della presentazione della relazione di cui all'articolo 1, comma 5, secondo periodo, del decreto-legge n. 136 del 2013, l'attività del gruppo di lavoro ha ad oggetto i restanti territori della Regione Campania.

Art. 3.

(Indagini sui terreni).

1. Qualora, in base ai dati disponibili ed alle valutazioni svolte dal gruppo di lavoro, emerga la necessità di effettuare accessi nei terreni oggetto di indagine, si procede ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge n. 136 del 2013.

2. Gli enti e gli organismi di cui all'articolo 1 della presente direttiva integrano i dati a propria disposizione, disponendo le necessarie e ulteriori indagini anche attraverso il telerilevamento, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente, previa comunicazione alle amministrazioni interessate dall'applicazione della presente direttiva.

Art. 4.

(Pubblicazione della direttiva).

1. Della presente direttiva è data diffusione tramite la pubblicazione sui siti istituzionali dei Ministeri emananti e della Regione Campania.

IL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI
IL MINISTRO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE
IL MINISTRO DELLA SALUTE

Roberto Burdese

Giornalista, Presidente Nazionale Slow Food Italia

Si fa presto a dire Fukushima

Abbandonarsi ad allarmismi generalizzati e fare di tutta tra l'erba un fascio può essere molto pericoloso soprattutto per chi, in Campania, non ha nulla a che fare con le zone messe sotto accusa. In ogni caso sarà necessario sostenere i produttori che si trovano sopra le aree contaminate

È una storia lunga oltre 20 anni quella della "trasformazione", nell'immaginario collettivo, della Terra Felix in Terra dei Fuochi. O dei Veleni. Quella protagonista dei titoli a quattro colonne in queste ultime settimane, che rischia sempre più di trovarsi abitata da gente che ha paura di mangiare i frutti dei propri campi perché contaminati dalla diossina e irrigati con acque provenienti da falde avvelenate dai rifiuti tossici industriali del Nord quanto del Sud Italia "grazie" ai loschi accordi imprenditoriali dei clan Casalesi.

Eppure, se la Campania conserva topnimi come Agropoli e Campagna, Vallata e Gragnano, Miglio d'Oro e Terra di Lavoro è perché, sin da tempi remoti, ha offerto sostentamento alimentare attraverso i prodotti della propria terra e, con ciò, ricchezza. Ora, invece, come in un contrappasso dantesco, essa viene ricordata solo per essere, in contesti circoscritti, l'ultima meta di rifiuti tossici illecitamente sversati nei terreni agricoli a danno di produttori e consumatori. La Fukushima italiana.

Ciò che spesso, però, non emerge dalle cronache dei quotidiani e dei sempre più numerosi blog di denuncia è che, a essere a rischio, in Campania, è solo una piccola parte di territorio, meno del 5% dell'intera superficie regionale, pari a meno dell'1% dei suoli agricoli (secondo le analisi dell'Arpac e dell'Ispra). Non voglio certo dire che "va tutto bene" e meno che mai ho in mente di condannare tout-court il sistema dell'informazione: gli allarmismi generalizzati, però, generano una reazione che va sempre oltre i confini delle vicende e, non di rado, a pagarne le conseguenze sono anche quelli che non c'entrano e che rischiano, così, di perdere il lavoro di una vita. Capita, in Campania, a chi con le

zone incriminate non ha nulla a che fare, ma risente, come per effetto di un'onda lunga, del loro effetto negativo sulla propria economia di sussistenza. Basti pensare ai produttori di Mozzarella di bufala campana Dop (500 milioni di euro di giro d'affari) i quali sono le prime vittime di un sistema mediatico che parla indistintamente di mozzarella alla diossina, senza fare nomi e cognomi dei pochi soggetti coinvolti dall'inchiesta e gettando, così, tutti nello stesso calderone. Oppure agli agricoltori di Giugliano, che rischiano di finire tutti quanti all'indice nonostante ci siano analisi ufficiali che disegnano un quadro più confortante.

È necessario garantire la sicurezza alimentare dei consumatori senza compromettere la sopravvivenza economica dei tanti produttori agricoli esenti da ogni contaminazione. La tragedia rischia di assumere proporzioni enormi se non troviamo questo equilibrio: per effetto dell'azione criminale di chi ha avvelenato alcune di queste terre, rischiamo di perdere quasi tutta l'agricoltura campana, con un effetto domino dalle conseguenze catastrofiche sul paesaggio, sull'occupazione, sull'economia in generale. La campagna pubblicitaria di Pomi è un campanello d'allarme rivelatore di questi possibili scenari.

Le istituzioni hanno gli strumenti per determinare con assoluta certezza le produzioni contaminate e le zone di provenienza. Allo stesso modo è possibile identificare le aree e le produzioni che non presentano alcun rischio per le produzioni alimentari. In Campania ci sono l'Arpac, l'Università "Federico II", le Commissioni Ambiente e Agricoltura della Regione che monitorano costantemente il territorio. Nel nostro piccolo, abbiamo un Comitato tecnico-scientifico dei presidi Slow Food che, insieme ad al-

tri organismi preposti delle associazioni di categoria, si occupa delle economie dei produttori e della salute dei co-produttori. Slow Food, che negli anni ha attivato diversi presidi in quei territori, dal suo canto effettua verifiche periodiche sulla salubrità di questi prodotti e, fino a oggi, i dati sono del tutto tranquillizzanti. Prendendo ad esempio i presidi che ricadono nell'area acerrano-pomiglianese e mariglianese, le prime analisi sono state fatte a luglio e le abbiamo ripetute a settembre: in entrambi i casi, i dati ci dicono che le produzioni non hanno problemi.

E arriviamo al punto dolente: che fare, invece, con quei produttori che, senza alcuna colpa, lavorano in terre che saranno accertate come avvelenate? In attesa di possibili e auspicabili operazioni di bonifica, sarà necessario riconvertirli verso produzioni no food e, se necessario, sostenerne il reddito. Come? Con i fondi per la diversificazione delle attività economiche in ambito rurale, per i quali la Corte dei Conti dell'Unione Europea non ha avuto, finora, parole di encomio verso il nostro Paese. Tale azione punta ad affrontare i problemi delle aree nelle quali sono presenti spopolamento, scarse opportunità economiche e disoccupazione e finanzia progetti a favore della popolazione e delle imprese rurali per contribuire a sostenere la crescita, l'occupazione e lo sviluppo sostenibile. Fondi comunitari, certo, ma non dimentichiamo che esistono anche i redditi dai beni confiscati alle mafie che potrebbero essere destinati a tali azioni. Salvare l'agricoltura campana e occuparsi dei drammi della Terra dei Fuochi non sono due vicende distinte. Dobbiamo avere la forza e il coraggio di affrontarle assieme e lo dobbiamo fare come sistema Paese. Quell'Italia che mena giustamente vanto per il suo Made in Italy alimentare, che si sta preparando ad un Expo mondiale sul tema "Nutrire il Pianeta", non può permettersi di nascondere sotto il tappeto la situazione che sta vivendo la Campania. Se muore anche la buona agricoltura campana, muore tanto di più. Sarà una grande sconfitta per tutto il Paese. E la vittoria delle mafie, almeno in quei territori, sarà definitiva e irreversibile.

Tratto da IL FATTO QUOTIDIANO del 4 novembre 2013

PER QUESTO INQUINAMENTO DOBBIAMO TROVARE UNA SOLUZIONE VELOCE E POCO COSTOSA

CHE NE DICI DI QUALCHE MILIONE DI MOLLETTE DA BUCATO PER IL NASO...



Giulia Bona

Studentessa Università di Padova

Laggiù, dove la gente si ammala e muore

Informazioni scarse e frastagliate, violazione dei diritti e omertà. Sono tante le debolezze con cui devono fare i conti i cittadini di questa terra che continuano a reclamare a gran voce il recupero di un'esistenza dignitosa

"La Campania è sotto assedio!". È questo lo slogan di disperato aiuto lanciato, ancora nel 2008, anno di fondazione, da Angelo Ferillo, direttore del blog/denuncia La Terra dei Fuochi. Su questo portale web di cittadinanza attiva si effettuano il monitoraggio e la denuncia ambientale in tempo reale degli effetti delle eco-mafie e dell'inadempienza della politica. Da anni è la voce che, quotidianamente, racconta e descrive la drammatica situazione ambientale in cui sono obbligati a versare i residenti in quelle zone.

Acerra, Pianura, Giugliano, Chiaiano e Terzigno. L'area tra Napoli e Caserta è ormai chiamata la Terra dei Fuochi. Da 22 anni a questa parte sono stati sversati circa 10 milioni di tonnellate di veleni. Oggi i colpevoli hanno un nome: Adelphi, Black Hole, Caronte, Cassiopea, Chernobyl, Dirty Pack, Terra Mia, Tre Ruote, Ultimo Atto e molti altri ancora. Nomi in codice assegnati dagli inquirenti. Legambiente ha tradotto il dramma in numeri nel dossier "Rifiuti Spa"; descrive dieci anni di inchieste sui traffici illegali che, da ogni dove, trasportavano rifiuti tossici nelle province di Napoli e Caserta. Nel dossier vengono riportati, nero su bianco, i risultati raggiunti e le proposte per un nuovo sistema di tutela penale dell'ambiente.

«Si tratta di "un crimine in piena regola" – dichiara Rossella Muroni, direttore generale di Legambiente – Oggi, però, vogliamo che sia finalmente archiviata la triste stagione della Terra dei Fuochi e che il territorio possa tornare a vivere e credere ancora nel futuro».

Oltre al traffico di rifiuti tossici, ad allarmare è anche il fatto che ci sono voluti 22 anni per riuscire ad attribuire un nome e una colpa in questa grave faccenda. Anni in cui il territorio è stato continuamente violentato e abusato, nel silenzio e nella totale omertà di una larga fetta di Italiani i quali, come nella maggior parte dei problemi che riguardano l'Italia nei vari settori, si comportano da struzzi mettendo la testa sotto la sabbia se un problema non li colpisce direttamente, disinteressandosi e ignorando ogni richiesta d'aiuto.

Per una migliore informazione, Legambiente ha fornito una definizione completa di rifiuto: è un rifiuto qualsiasi materiale derivato da una attività umana e destinato all'abbandono o alla distruzione. I rifiuti sono classificati come urbani o speciali a seconda della loro origine e pericolosi o non pericolosi a seconda delle loro caratteristiche. Gli scarti domestici, anche quelli ingombranti, costituiscono i rifiuti urbani. Quelli speciali, invece, derivano da lavorazioni industriali, da attività commerciali, dal recupero e dallo smaltimento di rifiuti urbani: fanghi prodotti da trattamenti e dalla depurazione delle acque reflue, sostanze e oggetti di risulta dell'attività sanitaria, apparecchiature dei veicoli a motore. I rifiuti pericolosi, urbani o speciali, sono quelli che contengono dosi elevate di sostanze pericolose, come i medicinali scaduti o le pile esauste.

I rifiuti protagonisti del disagio ambientale con cui sono costretti a convivere gli abitanti di questa terra sono, appunto, i rifiuti speciali e pericolosi, nella maggior parte dei casi derivati da un sistema produttivo delinquente che produce illegalmente ed è costretto allo smaltimento clandestino provocando incendi e inquinando tutte e tre le matrici ambientali, acqua, aria e suolo, anche a molti chilometri di distanza.

In questa triste vicenda, in cui tutti sanno tutto, ma nessuno fa nulla, oltre alla scarsa informazione generale non si deve assolutamente tralasciare nemmeno la grave violazione di svariati diritti con cui i cittadini residenti in queste zone hanno dovuto abituarsi a convivere.

Solo per citarne alcuni: ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza della propria persona, ad un'esistenza dignitosa. I residenti nella Terra dei Fuochi non ne godono di certo a pieno. Quanto al diritto alla vita e alla sicurezza della propria persona non può non essere menzionato Marcello D'Orta, scrittore, autore del libro "Io speriamo che me la cavo", spentosi il 19 novembre 2013. Da anni era ammalato di cancro, malattia che lui stesso riteneva, come dichiarato in varie interviste, causata dalla "monnezza". Scriveva: «Quando, alcuni mesi fa, mi fu diagnosticato un tumore, il primo pensiero fu la monnezza. È colpa, è quasi certamente colpa della monnezza se ho il cancro. Donde viene questo male a me che non fumo, non bevo, non ho vizi, consumo pasti da certosino? Mi ricordai, in quei drammatici momenti che seguirono la lettura del referto medico, di recenti dati pubblicati dall'Organizzazione mondiale della sanità, secondo cui era da mettersi in relazione l'aumento vertiginoso delle patologie di cancro con l'emergenza rifiuti. Così sono stato servito. A chi devo dire grazie? Certamente alla camorra».

Secondo l'Istituto superiore di sanità (Iss), i continui smaltimenti illegali di rifiuti, con dispersione di sostanze inquinanti nel suolo e nell'aria, e l'inquinamento già riscontrato di falde idriche utilizzate per l'irrigazione di terreni coltivati, sono in stretta correlazione con l'incremento significativo di diverse patologie tumorali. I picchi maggiori si registrano, infatti, proprio negli otto Comuni con il maggior numero di discariche di rifiuti.

L'articolo 32 della nostra Costituzione sancisce la tutela della salute "come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività". Conseguentemente obbliga lo Stato ad adottare e a mantenere comportamenti e iniziative che tutelino in tutto e per tutto il benessere psico-fisico e sociale della persona. Ma "lì" la gente si ammala e muore.

Se l'iniziativa non parte dalle istituzioni, allora devono essere i cittadini a reagire, anche quelli più distanti. In questo dramma tutti sono coinvolti; l'aria contaminata si sposta infatti anche a molti chilometri di distanza.

I cittadini devono essere informati e attivi.

SIGNOR MINISTRO, QUALI LE PROSSIME DECISIONI IN MERITO ALL'INQUINAMENTO IN CAMPANIA?

È UN TEMA SCOTTANTE CHE ANDREMO A PERFEZIONARE NELLA MESSA A FUOCO



Viviana Graniero

Giornalista del Quotidiano on line NapoliToday

Diciamo stop al "biocidio"

Bisogna mettere un freno a ciò che sta accadendo in Campania e che, oltre a devastare la salute dei cittadini, sta mortificando anche l'economia locale

Vorrei fornire un contributo informativo su una tematica di grande importanza e fortemente contemporanea, qual è appunto la Terra dei Fuochi, attraverso una serie di tasselli chiave particolarmente significativi. Esordirò assegnando una collocazione geografica al territorio interessato dallo smaltimento illecito e criminale dei rifiuti. Parliamo, soprattutto, di scorie tossiche molto pericolose. Desidero, poi, specificare quali tipologie di rifiuti sono state smaltite effettivamente in Campania e precisare il tipo di avvelenamento derivato, sottolineare le responsabilità, ove possibile ipotizzarle, e tracciare i contorni delle gravissime conseguenze provocate. Vorrei, infine, esaminare le proposte avanzate per affrontare la situazione ed accennare a ciò che di bello sta accadendo sul territorio: riguarda la coscienza popolare, il risveglio della gente e le tante battaglie condotte dalla cittadinanza attiva, con mobilitazioni molto sentite, come quella del 16 novembre scorso a Napoli, forte di oltre 100.000 persone scese in piazza.

Per cominciare, di che area territoriale stiamo parlando? Non ci riferiamo all'intera Campania, ma alla zona compresa tra le province di Napoli e Caserta. La definizione "Terra dei Fuochi" è nata con la stampa e con la letteratura: la problematica dello smaltimento dei rifiuti è stata portata all'attenzione nazionale ed internazionale dai libri di Roberto Saviano e dalle numerose inchieste giornalistiche precedenti. La definizione sta, tuttavia, un po' stretta al territorio perché l'avvelenamento messo sotto accusa non è soltanto quello derivante dai roghi dei rifiuti, ma anche quello conseguente al loro interrimento.

Partiamo da questo concetto: la doverosa distinzione tra i tipi di avvelenamento subiti per oltre venti se non addirittura trent'anni da questa fetta di territorio così vasta, trasformatasi in drammatica vittima di un traffico criminale di notevole entità. Legambiente ne ha recentemente tracciato le rotte con uno degli ultimi dossier, il dizionario dell'Ecocidio nella Terra dei Fuochi, e ha trasformato in numeri le tante inchieste su questo traffico criminale. Purtroppo, ad emergere è un quadro che vede coinvolto l'intero Paese, tutta l'Italia, dimostrando che il problema

non è dunque relegato unicamente alla sfera locale e alla sola Campania. A portare qui i rifiuti tossici sono state soprattutto le aziende operanti nel Centro-Nord. Aziende che hanno stretto accordi con la camorra, con i clan del Napoletano e del Casertano e che hanno così smaltito gli scarti delle proprie attività in maniera criminale e senza scrupoli. Parliamo di scorie molto tossiche, quali fusti di liquami contaminati da metalli pesanti come l'amianto e, addirittura, materiali di scarto radioattivi. In realtà, questo dev'essere ancora sottoposto a verifica giacché legato a dichiarazioni di pentiti tutte da verificare. È, tuttavia, certo che rifiuti tossici sono stati trovati in alcune zone nelle quali si è scavato. Legambiente parla addirittura di oltre dieci milioni di tonnellate di rifiuti tossici giunti dal Centro-Nord e sversati nel Napoletano e nell'Aversano. Una mole di rifiuti enorme sotterrata nei campi e, in alcune occasioni, in laghi, corsi d'acqua e tratti sottostanti alle statali o alle autostrade. Un avvelenamento che riguarda, dunque, un'area molto vasta e che richiede adesso una mappatura rapida e certa dei siti contaminati per poterli circoscrivere e poter scongiurare il pericolo che l'avvelenamento rechi danni ancora maggiori alle coltivazioni e alle persone che vi abitano. Più di quanto non sia già accaduto.

Un'altra parte dell'avvelenamento riguarda lo smaltimento illecito dei rifiuti attraverso la pratica del rogo. Questo tipo di smaltimento interessa soprattutto lo scarto industriale delle fabbriche, anche locali, che lavorano in regime di evasione fiscale. Lo scarto, pertanto, non può essere smaltito legalmente. Così come è illecita la lavorazione del prodotto, anche il suo smaltimento deve avvenire nell'illegalità, quindi con lo sversamento in qualche discarica abusiva a cielo aperto, a bordo delle strade, nelle campagne o in qualsiasi luogo si riesca a scaricare in maniera nascosta. A queste scorie viene, infine, dato fuoco attraverso altro materiale da smaltire illegalmente, come solventi e vernici. Un mix di veleni micidiali. Una volta in fiamme, crea nubi tossiche che avvelenano tutta l'aria circostante provocando enormi danni alla salute pubblica e disagi anche per l'odore sprigionato, acre e nauseante. Legambiente

afferma che sono 6.000 i roghi appiccati nell'arco dell'ultimo anno e mezzo. Parliamo, tuttavia, dei soli roghi censiti, quelli oggetto di segnalazione ai vigili. Ricordiamo, però, che non è sempre possibile segnalare un rogo: quando questo divampa di notte, identificarne l'origine risulta pressoché impossibile. Mi preme sottolineare, inoltre, come, nel caso sia dei rifiuti interrati, sia dei roghi tossici, non si tratti mai di rifiuti solidi urbani, ma di residui di lavorazione industriale. Con questa definizione si fa specifico riferimento a rifiuti altamente tossici, come gli scarti delle industrie chimiche o petrolchimiche, e ci si riferisce, altresì, ai semplici scarti di lavorazione di concerie o di aziende che realizzano prodotti contraffatti. Reato su reato. Quella delineata non è una situazione facilmente liquidabile incolpando i Campani, rei di non saper effettuare la raccolta differenziata o che gettano con incuria il sacchetto dell'immondizia. Non si tratta di questo tipo di emergenza rifiuti, ma di veleni. Lo sottolineo perché, spesso, si cita proprio questa come causa del problema. Troppe volte si sente la frase "siete incivili", ma non è certamente questa l'emergenza così allarmante di cui tanto si sta discutendo. Emergono, piuttosto, le responsabilità della criminalità organizzata. Questo passaggio merita un approfondimento. Il sistema criminale ha avviato questo grande business, del valore di miliardi di euro, paragonabile, secondo qualcuno, addirittura al traffico internazionale di droga per gli enormi interessi in ballo. Le responsabilità vanno anche imputate a quella fetta di imprenditoria senza scrupoli che, per profitto personale, ha effettuato smaltimenti in maniera criminale tramite i clan. Ovviamente, tutto questo non è ipotizzabile senza la collusione delle istituzioni, le quali, come minimo, hanno omesso i controlli vivendo nell'inerzia. Non è pensabile che, in vent'anni, oltre 400.000 tonnellate di rifiuti tossici - numero fornito da Legambiente nel suo dossier - abbiano attraversato l'Italia in maniera così indisturbata e senza che nessun ente preposto al controllo se ne accorgesse. Certo, sono arrivate le prime inchieste, le indagini, i processi. Ma prima ci sono stati oltre vent'anni di sversamenti incontrollati. È chiaro che le responsabilità debbano essere

individuate a tutti i livelli. Si spera che, prima o poi, i colpevoli paghino. Non si può mettere seriamente un punto sul problema se permane anche solo il minimo rischio che chi ha inquinato e chi ha voltato la faccia davanti all'evidenza possa, addirittura, riciclarsi in ruoli strategici o mettere le mani sull'affare delle bonifiche, punto delicatissimo da condurre con assoluta trasparenza e sotto il controllo di esperti meritevoli della fiducia dei cittadini coinvolti. Esperti esterni, indipendenti. Oggi il popolo non ha più fiducia in uno Stato da cui si stenta tradito.

Quali sono le conseguenze di questo dramma vissuto da una parte del territorio campano? È piuttosto facile immaginarle. La prima, la più diretta, è stata l'aumento delle patologie tumorali, di alcune in special modo. Non solo quelle, ma anche malattie dell'apparato respiratorio e cardiocircolatorio. Un aumento di mortalità per malattie molto gravi. La comunità scientifica sostiene che, in realtà, il nesso tra avvelenamento da rifiuti e insorgenza di tumori non sia ancora stato provato, ma possiamo comunque affermare che qui la percezione generale è proprio quella. L'aumento di tumori è stato, infatti, registrato anche in fasce di età in cui non è normale: tanti bambini, comunque giovanissimi, ammalati. Vi è sempre maggiore richiesta nelle asl di esenzione del ticket per patologie tumorali. Raddoppia, aumenta di anno in anno. Anche i medici di base sostengono che qui, evidentemente, il problema esiste

ed è enorme. Va immediatamente istituito un Registro Tumori, non presente in Campania o, comunque, incompleto. Anche questo è assurdo. Proprio qui, dove sussiste un picco di patologie tumorali, proprio qui non c'è ancora documentazione chiara sull'aumento di queste malattie. Anche questo aspetto ha condotto ad un grande risveglio popolare. Le inchieste giornalistiche e della magistratura sono iniziate prima della fine degli anni '90, le prime denunce su ciò che stava avvenendo in Campania risalgono addirittura alla fine degli anni '80. Adesso c'è un'enorme mobilitazione popolare: in questo preciso momento, la gente il dramma lo vede in maniera chiara attraverso le morti che, purtroppo, si trova ad affrontare. Si dice che qui non ci sia più una famiglia senza un caso di tumore. Come mai? La gente si interroga sul motivo per cui qui succede più che altrove, cerca le risposte e le cerca contattando le realtà territoriali che, negli anni, hanno combattuto per la tutela dell'ambiente e, magari, sono state represses in maniera dura. Oggi non sono più singoli gruppi a combattere contro una discarica gestita in maniera poco chiara o contro l'ennesimo rogo appiccato. Oggi la battaglia è globale e coinvolge tutte le realtà in lotta, finalmente unite. Proprio l'unione di queste battaglie si è tramutata in una bellissima mobilitazione che a metà novembre ha travolto Napoli con una grandissima marcia da Piazza Mancini a Piazza del Plebiscito. Una marcia voluta inizialmente da un

gruppo sparuto di giovanissimi studenti napoletani: hanno contattato tutte le strutture in lotta per la tutela della salute pubblica e dell'ambiente nelle province di Napoli e Caserta, hanno messo insieme i saperi e le esperienze di queste realtà e, grazie all'unione di tante forze, hanno creato un grande movimento e una piattaforma di dieci punti contro quello che viene definito, con un neologismo, il biocidio. I punti riguardano il modo in cui si deve contrastare l'avvelenamento, le mappature necessarie, le bonifiche da eseguire sotto controllo popolare e anche le strategie per evitare che il danno causato sia devastante. Emerge, dunque, la necessità di arginare il problema circoscrivendo i siti inquinati con le interdizioni sui terreni su cui non si può coltivare e con la chiusura dei pozzi inquinati, ma anche attraverso il rilancio delle eccellenze, soprattutto agroalimentari. Non tutti i prodotti risultano inquinati e sono, invece, tante le aziende che operano nella legalità e nella trasparenza, pur avendo subito un calo enorme nelle vendite. Il danno inizia, dunque, ad essere anche economico e la Campania non se lo può permettere. Da un lato è normale che la gente abbia paura, ma tanti prodotti sono, di fatto, di ottima qualità. Bisogna quindi agire rapidamente nel mappare i territori perché la confusione genera danno all'economia. Vanno, poi, fornite risposte certe ai cittadini campani e al resto dell'Italia per tutelare al meglio sia noi, sia chi compra i prodotti campani anche all'estero.



Carolina Laperchia
Giornalista Social News

Emergenza rifiuti, scende in campo Pandora

È una task force costituita di recente da esperti decisi a mettere a disposizione della comunità il proprio know how affinché il problema in Campania possa essere affrontato attraverso la conoscenza, e non con le opinioni. Presentato ufficialmente a Napoli nel dicembre del 2013, il gruppo di studio super partes intende proporsi come organo di riferimento collettivo per scongiurare pericolosi allarmismi e mezze verità

Sono nati da poco, il 17 dicembre del 2013, ma gli intenti e le parole d'ordine che sottendono il loro operato sono tanti e soprattutto solidi. Ed hanno scelto "Pandora" per darsi una definizione ufficiale ma non si sono costituiti per punire l'umanità, come pensò bene di fare Zeus nella mitologia creando appunto questa donna "prima" bensì per dare risposte precise e corrette a una comunità troppo spesso vittima di politiche sensazionalistiche, atteggiamenti pericolosamente catastrofisti e comunicazioni a volte imprecise e strumentalizzate. E così poco tempo fa, di fronte ad un clima fiaccato non soltanto dalla diossina sprigionata dai rifiuti incendiati nella Terra dei fuochi ma anche dal terrore generato da notizie non sempre veritiere, una vera e propria task force di sapienti di ogni dove ha deciso di mettersi a disposizione della collettività per dare vita a un'informazione scientifica e solida. «Pandora nasce proprio dall'esigenza di dare una dimensione specifica a questo grande problema. Noi siamo descritti come la "Terra dei fuochi", la Campania viene ormai definita come una terra maledetta e avvelenata; questa è la descrizione che tutti fanno di noi – spiega Paola Dama, presidente e fondatrice di Pandora e ricercatrice presso la Columbus University in Ohio - Noi ci siamo riuniti dopo aver lanciato un appello che era nella testa di tutti e quelli che hanno risposto avevano lo stesso nostro desiderio, dare una dimensione al problema e fare un po' di chiarezza nelle informazioni. Non possiamo più tollerare infatti che vengano dette cose poco corrette sul tema e la comunità scientifica aveva certamente l'obbligo di intervenire».

Dottorssa Dama, di che tipo di gruppo di studio stiamo parlando?

Facciamo riferimento ad una realtà costituitasi volontariamente, indipendente, onesta, super partes e che annovera al suo interno figure professionali diverse e variegata all'insegna della multidisciplinarietà e del confronto a tutto campo. Professionisti che non provengono soltanto dalla Campania ma anche da altre regioni italiane e dall'estero, orientati ad un confronto serio e concreto sul problema dell'inquinamento ambientale e sugli sversamenti illegali di rifiuti. Una comunità che adesso deve fornire risposte esaurienti lavorando in sinergia ed in stretta collaborazione per risolvere un popolo e una Terra che non vogliamo sia maledetta! La voce della nostra Campania non merita di essere raccontata da chi non la ama.

Il problema, sotto gli occhi di tutti e ormai perenne argomento di discussione e di analisi, è ben noto alla collettività. Lei in che modo si sente di tratteggiarne i contorni?

Dopo tanti tavoli tecnici affrontati nel corso di queste settimane, e grazie ai dati sinora raccolti, emerge chiaramente che la situazione in Campania è grave e scandalosa. Tonnelate di rifiuti illegali sono stati smaltiti nella nostra regione senza che tale fenomeno fosse contrastato con determinazione ed efficacia. Pensiamo, ad esempio, alle ripetute proroghe per l'avvio del SISTRI - Sistema di Controllo della

Tracciabilità dei Rifiuti, all'assenza di gravi pene per i delitti ambientali nel codice penale, alla diffusione delle imprese del sommerso ed agli insufficienti controlli. Tutto ciò è intollerabile e ha determinato una comprensibile situazione di rabbia e sfiducia verso le istituzioni da parte dei cittadini.

Vorrei porre l'accento su un aspetto importante, quello legato al mondo dell'informazione...

Negli ultimi mesi, in riferimento alla situazione dello smaltimento illecito dei rifiuti, sono circolate informazioni che hanno diffuso insicurezza e paura, fino a vere forme di panico collettivo. Da una parte, ciò ha determinato una presa di coscienza generale del fenomeno dello smaltimento illecito dei rifiuti ed una proposizione all'ordine del giorno del tema affinché vengano finalmente adottati gli opportuni provvedimenti; dall'altra, ha determinato allarme sociale, una situazione di paura diffusa e di insicurezza che ci preoccupa molto. La paura impedisce di ragionare lucidamente e crea il terreno favorevole per l'azione di demagoghi e lobby affaristiche. Temiamo, infatti, vengano varati provvedimenti volti a placare l'ansia della popolazione più che a risolvere i gravi problemi del territorio; temiamo si approvino interventi inutili, poco efficaci, dispendiosi, spesi a tutela degli interessi di pochi e non del bene comune. Queste preoccupazioni ci spronano a non rimanere zitti, a prendere posizione, ad avvertire di tali rischi e a fornire informazioni avvalorate da dati certi ed evidenze scientifiche. Sentiamo il dovere di fare ciò in qualità di cittadini di questa regione e di questo Paese e in qualità di persone dotate di competenze specifiche e conoscenze tecniche e scientifiche in campo sanitario ed ambientale.

Concretamente, quali sono gli obiettivi del gruppo?

La task force PANDORA intende portare avanti una serie di azioni riguardanti la situazione di inquinamento ambientale della Campania derivante non solo dallo smaltimento dei rifiuti ma anche da altre criticità (traffico veicolare eccessivo, depuratori non funzionanti, roghi di rifiuti tossici, sversamenti illegali nei canali naturali ed artificiali, ecc.). In particolare, PANDORA intende raccogliere informazioni e dati sul problema della contaminazione ambientale e del suo possibile impatto sociale e sanitario, discuterne con un approccio interdisciplinare, grazie a competenze nei campi di medicina, epidemiologia, sanità pubblica, tossicologia, biologia, agraria, geologia, ingegneria, agronomia, chimica, ecc., formulare proposte di soluzioni con tecnologie e metodologie innovative sostenibili per l'ambiente, creare un punto di riferimento per i mass-media, gli organi istituzionali e la cittadinanza scientificamente e tecnicamente autorevole ed indipendente per una corretta informazione tecnico-scientifica e con il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse, Enti pubblici e privati, associazioni ambientaliste e non, associazioni di cittadini, tecnici e singoli cittadini coinvolti a vario titolo nelle decisioni sulle politiche ambientali del territorio.

Ritorniamo alla necessità di una maggiore correttezza informativa. Quali sono i punti nodali su cui sentite l'esigenza di mettere ordine?

Con riferimento alle recenti notizie apparse sui principali organi di stampa e di diffusione on-line, desideriamo correggere alcune informazioni non vere o, comunque, non precise. Innanzitutto, non è vero che non disponiamo di nessuna informazione su dove siano stati interrati rifiuti pericolosi, su dove avvengano i roghi, sulla situazione dei nostri suoli, della nostra acqua, dei nostri prodotti alimentari. Diversi ricercatori hanno prodotto mappature geochimiche a livello regionale e locale, uniche in Italia, abbastanza dettagliate su numerosi elementi e composti chimici (inorganici e organici) con procedure internazionali standardizzate e scientificamente validate. I dati, georeferenziati, sono stati anche oggetto di numerose pubblicazioni scientifiche e resi disponibili alla Regione Campania. Inoltre, altri organismi ed Enti (ARPAC, ORSA, ASL, ISS, Istituto Zooprofilattico, Aziende Idriche, Forze dell'Ordine, Magistratura, ecc.) effettuano costantemente controlli ufficiali. Si può quindi affermare che la conoscenza geochimica del territorio della Campania sia ad un livello ben superiore rispetto a tante altre regioni italiane. Purtroppo, però, tali dati spesso non sono conosciuti per carenza di coordinamento a livello regionale. Ciò premesso, è necessario effettuare ulteriori analisi sito-specifiche per approfondire alcune criticità rilevate ed è opportuno continuare le azioni di monitoraggio. Un'altra questione importante è quella legata al fatto che nella nostra regione esistono diverse aree contaminate – presenti anche in altre regioni italiane ed europee per molteplici cause (industrializzazione, smog, sversamenti illeciti, utilizzo di fertilizzanti e pesticidi, ecc.) – nelle quali sono in corso, forse con troppo ritardo, una serie di azioni (indagini preliminari, piani di caratterizzazione, ecc.) per accertarne il livello di inquinamento e, conseguentemente, avviare le analisi di rischio propedeutiche alle azioni di messa in sicurezza e bonifica. Tuttavia, le conoscenze attuali non rilevano alcuna situazione di particolare allarme, ma di forte preoccupazione, soprattutto in seguito alle recenti dichiarazioni sulla stampa di una diffusa e vasta opera di contaminazione dei terreni e delle falde da parte di organizzazioni criminali che operavano nel campo dello smaltimento illegale dei rifiuti. Diversi soggetti privati ed istituzionali sono all'opera da settimane per controllare il territorio e, allo stato attuale, non sono state rilevate ulteriori e pericolose situazioni di inquinamento oltre a quelle già conosciute.

E per ciò che concerne la cosiddetta "pratica dei roghi"?

La situazione dei roghi tossici, ovvero la pratica di bruciare pneumatici e rifiuti, è molto grave in quanto può produrre una considerevole quantità di fumo, monossido di carbonio e tossine, come idrocarburi policiclici aromatici (IPA) e diossine, sostanze cancerogene ed interferenti endocrini in grado, all'interno dell'organismo, di interferire con le normali funzioni neuro-ormonali e con le funzioni dell'asse riproduttivo.

Che cosa mi può dire in merito ai sistemi di controllo?

In Campania, come in tutta Italia, vige un sistema di controlli sugli alimenti attuato da enti obbligati a lanciare l'allerta nel caso in cui si riscontrino situazioni potenzialmente pericolose. Una parte rilevante delle produzioni viene acquistata dalla grande distribuzione commerciale, che effettua controlli sistematici, particolarmente severi. In aggiunta a questo sistema di sorveglianza, in Campania sono state svolte anche campagne di analisi straordinarie che non hanno riscontrato, ad oggi, alcuna situazione di allarme sui nostri prodotti ortofruttili e zootecnici. Inoltre, diversi studi hanno evidenziato come alcune specie di piante coltivate in terreni contaminati ed irrigate con acque contenenti inquinanti possano non presentare accumuli significativi di metalli pesanti. Tuttavia, se da una parte lo studio degli ecosistemi agricoli eviden-

zia come in alcuni casi siano attivi meccanismi complessi di immobilizzazione e degradazione che riducono l'effettiva biodisponibilità dei contaminanti – alcuni dei quali (fluoruri, arsenico, manganese, ecc.) naturalmente presenti nei suoli e nelle falde di ambiente vulcanico – dall'altra, invece, le diossine sono contaminanti ubiquitari, riconosciuti come tali nella Convenzione di Stoccolma dall'UNEP (organizzazione delle Nazioni Unite per l'ambiente) ed essendo molecole altamente liposolubili possono essere accumulate nei grassi. Risultano, quindi, opportuni l'attenzione ed il monitoraggio di tali contaminanti in tutti i prodotti di origine animale.

Che tipo di quadro emerge in relazione all'acqua?

L'acqua potabile servita dagli acquedotti comunali è di ottima qualità ed è costantemente monitorata da più enti (ASL, società pubbliche e private di gestione dei servizi idrici). L'acqua distribuita dagli acquedotti comunali, fino al punto di consegna (l'allacciamento alla rete idrica degli edifici), è buona e rispetta tutti i parametri previsti dalla vigente legislazione in conformità alla direttiva europea sulle acque potabili.

E per quanto riguarda il sistema sanitario?

La situazione sanitaria delle province di Napoli e Caserta è tra le peggiori di Italia, ma questo, purtroppo, è un dato storico. Tra le cause, l'inquinamento delle matrici ambientali (di cui lo smaltimento illegale di rifiuti rappresenta una delle possibili sorgenti, ma, con maggiori effetti negativi, soprattutto l'inquinamento atmosferico, da traffico veicolare e da roghi ed emissioni tossiche), ma anche le carenze del sistema sanitario con riguardo, soprattutto, agli screening ed alla prevenzione, le condizioni di disagio socio-economico di molta parte della popolazione, il lavoro nero e la scarsa istruzione. I dati rilevano che in Campania, e nelle province di Napoli e Caserta in particolare, non vi è un trend in aumento della mortalità generale (morti/100.000 ab/anno) né di quella per tumori (morti per tumore/100.000 ab/anno), pur essendo entrambe più alte rispetto ad altre province italiane. Anche l'aspettativa di vita (numero medio di anni che una persona ha la probabilità di vivere), sebbene inferiore a quella di altre province italiane, è in aumento. I tumori infantili, purtroppo, sono in aumento in tutta l'Italia e non vi sono differenze statisticamente significative tra le varie regioni. I dati del registro tumori dell'ex ASL Napoli 4, inoltre, evidenziano come, rispetto all'intera Nazione, l'incidenza (nuovi casi di malattia/100.000 ab/anno) sia più bassa per l'insieme di tutti i tumori e maggiore, invece, per i soli tumori di polmone, laringe e fegato. È più bassa, infine, per i tumori di esofago, colon-retto, rene, vescica, prostata, melanoma. Appare, tuttavia, evidente un progressivo allineamento, negli ultimi decenni, dell'incidenza oncologica regionale ai dati nazionali. Ciò va interpretato, essenzialmente, come un allineamento dei fattori di rischio oncologico regionali (storicamente diversi) a quelli di altre regioni italiane (progressivo invecchiamento della popolazione, abitudini e stili di vita, alimentazione, progressiva industrializzazione con relativi rischi occupazionali, urbanizzazione ed inquinamento atmosferico). Alla luce della grave situazione ambientale regionale, è opportuno continuare ed intensificare gli studi di epidemiologia ambientale volti a verificare se, in particolari e definite aree geografiche, l'inquinamento ambientale da rifiuti tossici possa rappresentare un ulteriore fattore determinante per l'insorgenza dei tumori. L'inquinamento può provocare una serie di problemi sanitari anche se non tutti classificabili dalla comunità scientifica per assenza di dati precisi di riferimento sulle sostanze inquinanti.

Dottorssa Dama, in chiusura, com'è stata accolta globalmente l'iniziativa?

Ha riscosso un interesse mediatico notevole, così come particolare attenzione si sta ricevendo dalla cittadinanza, desiderosa di avere chiarezza sulla situazione.

"Tre volte Seveso"

È un libro di impegno civile, inchiesta, narrazione e denuncia quello che il giornalista Carlo Vulpio dedica a Taranto e al mostro siderurgico che ne battezza le porte rendendo mortale l'aria della città intera



Tratto dal libro
**'La città delle nuvole
Viaggio nel territorio
più inquinato d'Europa'**

Ed. Verdenero
Edizioni Ambiente
(Capitolo 1)

Non cominceremo dai grandi numeri della grande fabbrica. Dai 12 milioni di tonnellate di acciaio prodotte ogni anno e dai 13.000 dipendenti del centro siderurgico Ilva, il più grande d'Europa.

Racconteremo una storia all'incontrario, che metta al primo posto ciò che, finora, al primo posto non è stato messo mai. Cominceremo dalla salute. Nemmeno dall'ambiente, che Dio ce lo conservi, ma proprio dalla salute. Cosa respirano, cosa mangiano, cosa bevono e come vivono gli uomini, le donne, i bambini, gli anziani di Taranto, la città più inquinata d'Europa per emissioni industriali.

Per una volta, cominciamo da qui.

Perché è già troppo tardi. Perché non si può più accettare che il fatto stesso di trattare questi argomenti venga considerato allarmismo. Perché chi liquida questi discorsi come passatisti e antindustrialisti è semplicemente in malafede.

A Taranto, ognuno dei 210.000 abitanti, ogni anno, respira 2,7 tonnellate di ossido di carbonio e 57,7 tonnellate di anidride carbonica. Gli ultimi dati stimati dall'Ines, l'Inventario nazionale delle emissioni e loro sorgenti, sono spietati. Taranto è come la cinese Linfen, chiamata «Toxic Linfen», e la romena Copsa Miça, le città più inquinate del mondo per le emissioni industriali.

Ma a Taranto c'è qualcosa di più subdolo. A Taranto c'è la diossina. Qui si produce il 92% della diossina italiana e l'8,8% di quella europea. Qui, negli ultimi dieci anni, i tumori sono aumentati del 30%.

La diossina si accumula nel tempo e a Taranto ce n'è per quasi 9 chili, il triplo di Seveso, la città alle porte di Milano contaminata dalla fuga di una nube tossica dallo stabilimento Icmesa, il 10 luglio 1976.

Dopo quell'incidente, dal 1982 in Europa è in vigore la «direttiva Seveso», che impone agli Stati membri dell'Unione Europea di identificare i siti industriali a rischio, come quelli in cui sostanze pericolose potrebbero causare incidenti rile-

vanti, e di osservare una politica comune di prevenzione e controllo.

Taranto come tre Seveso, dunque. Con un'aggravante.

Assieme alla diossina, la tetraclorodibenzodiossina, meglio nota come «diossina Seveso», a Taranto ci sono altre cinque sostanze cancerogene e teratogene a livelli altissimi – benzoapirene, policlorobifenili, mercurio, arsenico, piombo, benzene e idrocarburi policiclici aromatici – che colpiscono la città come altrettante piaghe bibliche. Tutta roba industriale, ma non della sola acciaieria. Ci sono anche il cementificio Cementir, la raffineria Eni e l'inceneritore della vicina Massafra.

I dati Ines spaventano. Ma i limiti legali di emissione della diossina terrorizzano. È questo il cuore del problema, i limiti di legge. Il limite europeo è di 0,4 nanogrammi (un miliardesimo di grammo) per metro cubo. Quello italiano, di 100 nanogrammi.

«Un vestito su misura per l'Ilva di Emilio Riva» dicono tutti quelli che non vogliono più nascondersi dietro un dito, non solo le associazioni ambientaliste. «Siamo in regola e abbiamo anche investito 450 milioni di euro per migliorare gli impianti» replica l'Ilva.

A questo investimento però, che tra l'altro non è documentato ufficialmente da nessuna parte, sono in molti a non credere.

Aldo Pugliese, per esempio, sindacalista della Uil, dice: «L'Ilva non sta investendo questi soldi per abbattere l'inquinamento, ma per ricostruire da zero l'altoforno numero 4».

Il siderurgico di Taranto produce e vende acciaio come non mai, soprattutto a due giganti come la Cina e l'India, e le stime dicono che la produzione crescerà ancora. Nel 2007, l'Ilva ha realizzato utili per 878 milioni, 182 milioni in più dell'anno prima e il doppio del 2005. Eppure, c'è stato anche chi, come l'europarlamentare Marcello Vernola (Pdl), ha chiesto per l'Ilva un «aiutino» pubblico con una nota ufficiale nel giugno del 2008. Poiché l'Italia deve pagare all'Unione Europea una sanzione di 500 milioni di euro per la violazione dei limiti delle emissioni industriali, dice Vernola, forse sarebbe più conveniente dare quei soldi all'Ilva sotto forma di incentivo per consentirle di mettersi in regola e di abbattere l'inquinamento.

Un ragionamento geniale. Cioè, l'Ilva inquina e a pagare la sanzione prevista dobbiamo essere tutti noi. Però, affinché non inquina più, dovremmo aiutarla, sempre con i nostri soldi, a migliorare gli impianti. Dice Aldo Pugliese: «Chi inquina, paga, punto e basta. Le norme europee sono chiarissime. Quindi, se è giusto che lo Stato italiano si rivalga sulla Regione Puglia per l'inquinamento prodotto a Taranto, è ancora più giusto che la Regione Puglia si rivalga sull'Ilva».

L'Europa è dal 1996 che ha fissato il limite a 0,4 nanogrammi. L'Inghilterra, per esempio, si è adeguata. E la Germania ha fatto ancora meglio: 0,1 nanogrammi, lo stesso limite previsto per gli inceneritori.

In Italia, invece, in tutti questi anni si è andati avanti a colpi di «atti d'intesa», che sono come le chiacchiere, non servono a nulla. E, infatti, mai nulla hanno prodotto. Il 29 febbraio

2004, per esempio, l'allora Presidente della Giunta Regionale di Puglia, Raffaele Fitto, e uno dei figli di Emilio Riva, Claudio, ne firmano uno per ridurre l'impatto ambientale dell'Ilva. La diossina c'era già da un pezzo, ma nel protocollo nemmeno un rigo che ne prevedesse il monitoraggio. Solo il generico impegno di controllare la cokeria e gli impianti di agglomerazione (dove vengono mescolati minerale di ferro, carboncoke e calce in polvere).

Il 7 luglio 2006, un anno e tre mesi dopo la presentazione del dossier delle associazioni Taranto Viva e Peacelink sulle percentuali altissime di diossina, ecco la «cabina di regia» e il protocollo d'intesa tra il nuovo Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, i sindacati, gli imprenditori, il Ministero delle Attività Produttive e, per l'Ilva, l'altro figlio di Emilio Riva, Felice.

I risultati sono davvero scarsi. La «campagna di ambientalizzazione», per esempio, è andata a rilento e l'Ilva ha fatto di tutto per concluderla nel 2014, proprio quando scadrà il Protocollo di Aarhus, recepito anche dall'Italia, che impone ai Paesi membri di adottare «le migliori tecnologie disponibili» per portare le emissioni a 0,4-0,2 nanogrammi. Scaduto l'accordo di Aarhus, scadrebbe anche l'obbligo di dotarsi delle migliori tecnologie. E si ricomincerebbe da capo. Come nel gioco dell'oca.

LE PECORE E GLI UOMINI

Autunno 2008. La masseria di Angelo Fornaro è a Statte, in contrada Carmine, una decina di chilometri da Taranto. Te la ritrovi davanti quasi all'improvviso, quando hai finito di attraversare uliveti fitti come pinete e solo dopo esserti addentrato in un dedalo di viuzze sterrate. È una masseria molto bella, dell'Ottocento, e sopravvive in un posto bellissimo, dove l'estate dura quattro mesi e la primavera sei. E dove le pecore sono felici, perché l'erba è verde e abbondante.

Ma questa sarà l'ultima volta che quelle pecore, cinquecento, l'intero allevamento dei Fornaro, andranno al pascolo con tanta tranquillità. Tra qualche giorno, in questo autunno del 2008, saranno abbattute, e non perché le porteranno al macello, com'è nel loro destino, ma perché sono contaminate.

«Contaminazione da diossina» dice la deliberazione della Giunta Regionale di Puglia, che ha deciso l'abbattimento di ben 1.200 animali, distribuiti in sette allevamenti.

Le sette masserie «maledette» sono tutte qui vicino, intorno a Statte. Distanza dall'Ilva, la più grande acciaieria d'Europa, non più di un paio di chilometri e ne respirano i miasmi. La masseria di Angelo Fornaro ha l'Ilva proprio di fronte, a un chilometro in linea d'aria. «Quale» aria, lo si capisce dalle colonne di fumo che legano le nuvole alle ciminiere. «È sempre così da quarantacinque anni» dice Fornaro. Tutta l'area «ricadente in un raggio di almeno dieci chilometri dal polo industriale», è scritto nel provvedimento di abbattimento delle pecore, è fortemente sospettata di contaminazione. Dopo i primi risultati positivi, però, i controlli si sono improvvisamente fermati. Perché?

«Hanno paura di scoprire il disastro», dicono Angelo Fornaro e i suoi figli, Vincenzo e Vittorio. Padre e figli lavorano assieme. Grazie alla masseria campano tre famiglie. Anzi, sette, perché ci sono anche quattro famiglie rumene, «tutte rigorosamente in regola», che lavorano con i Fornaro e vivono nella masseria. Sette famiglie, per una forza lavoro complessiva di una ventina di persone. Posti di lavoro che non sono dell'Ilva o delle altre industrie, ma che, tuttavia, mai nessuno considera nel calcolo dei «posti di lavoro a rischio» quando si parla di ambiente e salute.

I 1.200 animali sono risultati indenni da malattie infettive, certo, ma qui non si parla di brucellosi. Qui si parla di diossina. E la diossina è un'altra cosa. Nell'aria di Taranto ne finiscono circa 200 grammi l'anno, una quantità enorme.

E poiché la diossina si «accumula», come abbiamo già detto, a Taranto, in quasi mezzo secolo, se n'è accumulata per 9 chili. Il triplo di Seveso.

La morte per diossina, però, è una morte «inedita» per gli animali. E, infatti, le norme sanitarie italiane prevedono risarcimenti soltanto per i focolai di alcune malattie infettive. Sette allevamenti azzerati, e la paura di scoprirne altri nelle stesse condizioni, sono la prova di un'emergenza reale e gravissima.

Che nemmeno un'informazione più mansueta delle pecore dei Fornaro riesca a tenere a bada, nascondendola tra il solito delitto insoluto e la reiterazione di finte schermaglie tra i pupi e i pupari della politica.

Questa della contaminazione delle carni che mangiamo è una cosa seria. E richiede una qualche forma rapida di intervento.

Ecco, dunque, che il caso «esplode» quando la Regione Puglia, per dare una risposta immediata agli allevatori, decide di risarcirli. Per le 1.200 pecore e capre da abbattere viene approvato un risarcimento di 160.000 euro, incluse le spese di smaltimento delle carcasse degli animali, 60 euro circa, che vengono classificate come rifiuti speciali.

«Da oggi sappiamo che una pecora o una capra contaminata dalla diossina «vale» 133 euro lordi, a cui vanno sottratti 65 euro per le spese di smaltimento» commenta con amarezza Vincenzo Fornaro nel giorno in cui gli notificano il provvedimento.

Le 500 pecore della sua masseria condannate a morte saranno liquidate con 66.000 euro. Una miseria.

Ma anche una somma dieci volte più grande non risolverebbe il problema.

Angelo Fornaro ha quasi settant'anni. Quando vado a trovarlo ha gli occhi lucidi. «L'acciaieria l'ho vista nascere» dice «ero un ragazzino. Ci portò via 100 ettari di terra, uliveti e vigneti, e la odiai subito. Ma oggi la odio con tutte le mie forze perché ha avvelenato la mia terra, i miei animali, la mia anima». Non vuole dirlo, Fornaro, ma il suo timore profondo, nascosto, è che abbia avvelenato anche il suo corpo e non solo il suo, e che anche agli uomini possa toccare la stessa fine delle bestie.

Le sue sono anche parole di rabbia. «Siamo stufi di essere sempre noi, i piccoli, a pagare. Invece, a pagare dev'essere qualcuna di queste tre industrie qua intorno, che sia l'Ilva, l'Eni, la Cementir o tutte e tre insieme. Loro, non noi hanno avvelenato uomini e bestie. Adesso stanno anche nascendo gli agnellini, e questo vuol dire che, quando verranno ad abbattere, arriveremo a 650-700 animali.»

Angelo Fornaro e i suoi figli ce l'hanno anche con la politica e con i politici, di destra, di centro e di sinistra. Hanno scritto a tutti, in questi ultimi anni, hanno implorato l'attenzione di tutti, ma nessuno li ha degnati nemmeno di una risposta di circostanza. Salvo, poi, scrivere e telefonare quando è scoppiato lo scandalo della strage programmata di pecore e capre contaminate.

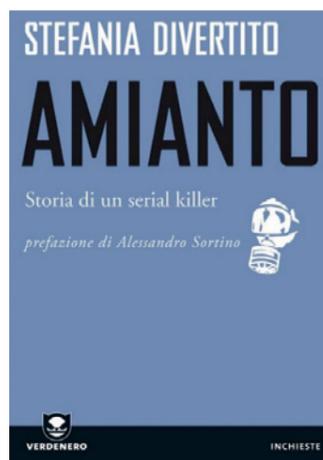
«Ai politici non frega niente della nostra situazione» dicono i Fornaro. «Sanno soltanto dire che Taranto non può fare a meno dell'industria perché l'industria dà lavoro. È vero. Ma noi altri che non lavoriamo nell'industria cosa siamo? Noi che viviamo di agricoltura e di allevamento siamo forse lavoratori di serie B? I politici, ma anche la gente comune, schiava del ricatto occupazionale, sottovalutano il fatto che questa città non ha solo un gravissimo problema di tutela ambientale, ma un enorme problema di tutela della salute di chi ci abita. Ma poi, diciamo anche un'altra cosa: tutti sanno benissimo che se l'Ilva fosse smantellata ci vorrebbero cinquant'anni per bonificare i terreni, e questo significherebbe lavoro per tutti i Tarantini, no?»

Non è una banalità dal punto di vista occupazionale ed economico. Risanare mette in moto l'economia.

Stefania Divertito
Giornalista e scrittrice

"Amianto, storia di un serial killer"

Nel suo libro-inchiesta, Stefania Divertito, la giornalista specializzata in tematiche ambientali, mette nero su bianco il suo accurato lavoro di ricerca che ha coinvolto l'intero Stivale. Anni interi passati a dare la caccia a questo materiale di origine minerale che continua a mietere vittime



Tratto dal libro
'Amianto
Storia di un serial killer'

Ed. Verdenero

Due metri di mogano scuro. Passo le mani sulla poca superficie libera della mia scrivania e, come tutte le sere, provo piacere a lisciarne il legno compatto. Il profumo del lucidante è sempre più occultato dalla polvere accumulata sulle cartelline color rosa pesca. Sono tutte uguali, banalissime ali di cartone di un rosa pallido. L'unica differenza è l'intestazione: centinaia di nomi, quasi tutti uomini. Nonostante i miei sforzi, non riesco a tenerli in ordine alfabetico. Ormai sono troppi, tanto che neanche li conto più.

Li ho suddivisi per categoria: i lavoratori delle acciaierie, i marinai, i ferrovieri e poi tutti gli altri. Centinaia di nomi in ordine sparso. Dopo anni continua ancora a piacermi scrivere il loro nome a mano. Non è un vezzo, è come se, così, potessi prendermi cura di loro. Di tutte quelle storie raccolte in anni di lavoro. Non mi va di delegare l'impressione di questi nomi e cognomi a una fredda stampante: quando il pugno stringe la penna e l'inchiostro calca la carta ruvida, mi sembra di poter fissare quelle storie per sempre. Contro il volere di chi le ha sotterrate nel silenzio.

Fisso i loro nomi, ma fisso anche la fatica che mi è costata ritrovarli uno ad uno. Parlare con le mogli, ora vedove,

con i figli, orfani, con le madri, strette in un lutto perenne.

Fisso le loro vite e i viaggi che mi hanno portato a loro. Pordenone, Torino, La Spezia, Genova, Brindisi, Padova, Napoli, Taranto, Roma.

Ho imparato molto in questi anni. Ho viaggiato tanto e tanto dovrò viaggiare ancora. Perché questa vicenda è eterna, proprio come il nome delle lastre che ricoprono i tetti delle nostre case.

All'inizio, per me, la parola amianto indicava un generico rischio, relegato ad una determinata categoria di persone. Chi lavora a contatto con questa fibra deve per forza essere consapevole del rischio. In ogni caso, pensavo, è una vicenda lontana. Lontana anni luce dalla mia casa vicino al mare. Ma oggi, che sono quasi alla fine del mio percorso, ne sono certa: il rischio amianto riguarda tutti noi. Ho letto che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità sono stati 125 milioni i lavoratori esposti a questo pericolosissimo materiale in tutto il mondo. Ogni anno i morti sono 100.000, ma gli scienziati continuano a ripetere che si tratta di un valore sottostimato.

Nei soli Paesi industrializzati dell'Europa, dell'America del Nord e del Giappone si registrano, ogni anno, circa

20.000 morti per cancro al polmone e 10.000 casi di mesotelioma dovuti all'amianto. E nessuno conta gli Indiani, i Pakistani, i Vietnamiti, che, ogni giorno, sottopagati, lavorano tubi e pannelli di Eternit, ancora oggi estratti in Canada.

A differenza di altre malattie dovute alla contaminazione ambientale, quelle causate dall'amianto ne riportano una traccia indelebile. Un marchio di fabbrica, un'impronta. È come la prova del Dna nei polizieschi contemporanei. Esistono quattro malattie provocate sicuramente da questa sostanza: la fibrosi polmonare (asbestosi), le lesioni pleuriche e peritoneali, il carcinoma bronchiale e il mesotelioma pleurico. Se compare una di esse, c'è stata un'esposizione. Non vi possono essere dubbi.

Ogni anno muoiono, solo in Italia, 4.000 persone con mesoteliomi e asbestosi. Una vittima ogni cinque minuti, secondo quanto riportato da Carlo Lucarelli in una documentatissima puntata di Blu notte. E molti di loro non avevano mai lavorato né in una fabbrica, né, tantomeno, nel settore dell'edilizia. Erano semplici cittadini, nati troppo vicino ad una discarica abusiva o inconsapevoli dirimpettai di tettoie pericolose.

Dal Dopoguerra fino alla messa al bando del 1992, in Italia sono stati usati più di 20 milioni di tonnellate di amianto e prodotte 3,75 milioni di tonnellate di amianto grezzo. Lo dice l'Ispe, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, secondo cui, fino alla fine degli anni '80, siamo stati il secondo produttore europeo di amianto dopo l'Unione Sovietica. Estraeamo fibre a ritmi forsennati fino alla metà degli anni '70; il picco l'abbiamo raggiunto nel 1976 con 164.788 tonnellate prodotte. La produzione interna, però, non bastava a soddisfare le esigenze del comparto industriale: il massimo delle importazioni c'è stato tra il 1976 e il 1979, con poco più di 77.000 tonnellate. La legge per la messa al bando è arrivata, invece, a ridosso di un triennio caratterizzato da grandi numeri: tra il 1989 ed il 1991, nei nostri confini entravano ancora 60.000 tonnellate annue di amianto. E le esportazioni non erano da meno: dal 1945 al 1992, ne abbiamo venduto all'estero quasi 2,3 milioni di tonnellate.

C'è, però, chi ci batte: il Canada, ad esempio, ancora oggi lo estrae e lo esporta.

La curva della produzione è seguita, poi, di pari passo, da un'altra curva, quella delle patologie polmonari. Il tasso d'incidenza dei mesoteliomi, la forma di tumore indotta dall'esposizione all'amianto, è di circa 3,5 casi ogni 100.000 abitanti negli uomini e di 1 ogni 100.000 abitanti nelle donne. Da noi, questa tipologia di cancro, per cui è impossibile la guarigione, colpisce circa 1.200 persone l'anno. E non c'è una dose minima, al di sotto della quale potremmo essere sicuri di non ammalarsi dopo aver respirato asbesto. Lo ha ribadito la Commissione europea il 14 aprile 2009, rispondendo ad un'interrogazione scritta presentata dall'eurodeputato comunista Willy Meyer Pleite.

Mi ha sempre affascinato la capacità del tempo, a volte, di scorrere assai lentamente. Trent'anni sono davvero tanti. È il tempo che può impiegare un mesotelioma a manifestarsi. Ed è anche quello che non è stato ancora sufficiente all'Europa per svegliarsi e cominciare a combattere seriamente la polverina killer che ha imbiancato il continente.

Nel mondo, tra il 1900 e il 2000, sono stati prodotti 173 milioni di tonnellate di amianto. E anche se nel 1977 tutti i tipi di amianto erano già classificati come cancerogeni nell'archivio delle Nazioni Unite, in quel periodo si producevano ancora 4,5 milioni di tonnellate l'anno di fibre.

In Europa, il primo Paese a prendere coscienza del rischio è stato la Dani-

marca, nel 1986, decidendo di proibire l'uso. A seguire sono venute l'Islanda e la Norvegia. L'Italia non si è fatta certo attendere e ha emanato una legge in questo senso nel 1992. Attualmente, un bando completo o parziale dell'amianto è in vigore in numerosi Paesi, tra cui Arabia Saudita, Argentina, Austria, Belgio, Cile, Polonia, Regno Unito e Svizzera. Ma non basta: nel 2000, Brasile, Cina, India, Giappone, Russia e Thailandia ne avevano consumato più di 60.000 tonnellate, pari all'80% di tutti i consumi mondiali.

L'Europa non ha ancora trovato un accordo per porre il divieto sull'impiego dell'amianto. E di rinvio in rinvio, ha sistemato in questo calendario dai tempi biblici un'altra data: il 2010. Ora vedremo se le potenti lobby industriali riusciranno ancora una volta a manipolare a proprio piacimento le decisioni della Commissione Europea.

Ho imparato che i numeri possono fare paura. Mentre raccolgo i miei pensieri, ci sono 32 milioni di tonnellate di fibra d'amianto sparsi ovunque: non riesco a guardare una tettoia senza pensare che ne possa essere piena e che potrebbe sfilacciarsi da un momento all'altro. I rivestimenti dei magazzini, le scuole, gli edifici pubblici, le intercapedini. Tutto m'insospettisce e mi genera un dubbio: la mia vita è veramente al sicuro?

Anche se si tratta di un materiale fuorigioco, la rimozione dei pannelli è molto complicata dal punto di vista burocratico e ha costi assai elevati: è più facile, quindi, disfarsene in altro modo.

Ogni giorno, infatti, nei registri delle Forze dell'ordine vengono segnate nuove discariche abusive, scoperte nella pancia di questa nostra terra martoriata. Scavano buche nei boschi, sotto i ponti, a ridosso delle autostrade e ci infilano lastre e strati di amianto.

Anche a pochi metri dall'epicentro del terremoto che ha sconvolto l'Abruzzo il 6 aprile 2009 avevano scoperto discariche abusive.

Ho potuto verificare personalmente cosa succede alle lastre esposte agli agenti atmosferici. Prendono la consistenza solida del caramello che garantisce la crema catalana. Rigide come il vetro, friabili come lo zucchero. Si spaccano in mille pezzi: quella fibra usata ovunque per la sua resistenza diventa nulla. Si sfalda in miliardi di piccoli aghi che prendono il volo. Contaminando l'ambiente circostante.

Ricordo l'incontro con l'epidemiologo Valerio Gennaro: fu lui ad aprirmi gli occhi. Mi disse che di amianto si morirà almeno fino al 2040, che il picco arriverà tra quattro o cinque anni, e che si tratta di un problema che riguarda

tutto il mondo: sono più di 100.000, infatti, le persone uccise ogni anno dal cancro bianco. Il 54% di tutti i tumori professionali.

E l'Oms l'ha ribadito: il picco di mortalità arriverà tra il 2025 e il 2030.

La chiamano morte bianca, ma io che l'ho vista arrivare e maciullare un corpo ancora giovane, so che il nome trae in inganno.

La fibra di amianto è tutt'altro che compatta. Presenta degli aculei finali piantati su una struttura filamentosa a spirale che s'infilano nel tessuto polmonare. Aculei che possono restare dormienti anche per 40 anni, ma che poi, improvvisamente, s'infiammano. E quando iniziano il loro sporco lavoro non lasciano scampo: compiono micromovimenti elicoidali sbriciolando i tessuti sani fino alla consumazione totale.

Ho deciso di occuparmene quattro anni fa, quando conobbi la lotta infaticabile dei pensionati, che ancora oggi elemosinano una più giusta normativa col solo obiettivo di veder riconosciuto un diritto: ricevere i benefici per aver lavorato tutta una vita a contatto con l'amianto. Trovo ingiusta questa lotta. Ingiusta perché non dovrebbe esistere. E invece è la figlia di una burocrazia apparessa giustappunto per rendere la loro vecchiaia un inferno lastricato di ricorsi, speranze disattese, suppliche al politico di turno, timore di ammalarsi e non avere, infine, nemmeno i soldi per potersi curare.

Ho dedicato una sezione del mio archivio a questi pensionati: ho bisogno di leggere le loro storie, di figurarmi la loro vecchiaia e immaginare le loro difficoltà per trovare la giusta motivazione ad andare avanti, quando un ostacolo di troppo mi si pone lungo il cammino. Hanno tutti un denominatore comune: una vita al cantiere, o alla fabbrica, o sulla nave. Una vita di lavoro. Poi, quando davanti non si ha che la pensione e un po' di anni da trascorrere al parco con i nipotini, arriva quella tosse insistente, quel dolore alla spalla, quel senso di spossatezza. Senza risarcimenti, senza scuse, senza indennizzi: si capisce, allora, che gli ultimi anni saranno segnati da un male terribile, che ti lascia esausto a letto, senza fiato. Spesso povero.

Perché le cure costano e perché il regolamento necessario all'assegnazione dei fondi stanziati non è stato ancora emanato. Non ci sono le coperture finanziarie, è stata questa la risposta della Corte dei Conti.

Difficile a credersi, ma è proprio così. Quando penso a queste persone, vedo i loro occhi e la loro dignità, respiro l'indignazione che mi sale dalla pancia, m'infiammo, e solo più tardi, allora, posso ricominciare a lottare.

Lucio Iavarone

Portavoce Coordinamento Comitati Fuochi

2012, l'anno del riscatto

Risale a due anni fa la costituzione del Coordinamento Comitati Fuochi per dare vita alla più grande azione legale della storia contro le istituzioni locali campane. Un vero e proprio esercito di cittadini attivi e consapevoli, decisi a restituire alle generazioni future una terra florida e non più avvelenata

Quando, un anno e mezzo fa, iniziammo questa avventura, non l'avremmo mai creduto. Nel giugno del 2012 ci ritrovammo in tanti in Parrocchia, da Padre Maurizio, nel Parco Verde di Caivano, chiamati ad un appello che era un grido di dolore, disperato. L'area settentrionale della Provincia di Napoli era invasa da decine e decide di roghi tossici ogni giorno, in pieno giorno, alla luce del sole, indisturbati. Si bruciavano rifiuti industriali di ogni tipo. Lo scenario, per chi giungeva in aereo, in treno da Nord o in auto dalla Roma - Napoli, era agghiacciante, non molto diverso da come potevano apparire i campi di battaglia afgani in piena guerra tra Talebani e truppe alleate delle Nazioni Unite.

Colonne di fumo nero che si inerpicano al cielo e ricadono ad ombrello sui terreni, sulle colture, nei nostri polmoni. Se oggi se ne vedono di meno, di giorno, non significa certo che siano diminuiti. Possiamo, invece, affermare di aver costretto i criminali a cambiare strategia: oggi, le nostre notti sono avvolte di fumo in maniera più subdola, le nostre case sono paralizzate e immerse in una grande nube tossica resa indisturbata dal sonno collettivo.

Nel luglio del 2012 è nato il Coordinamento Comitati Fuochi, una realtà che oggi conta oltre 60 comitati ed associazioni nella terra dei veleni. Da Castelvolturno fino a sud, al litorale flegreo, spingendosi nell'entroterra fino al nolano, un enorme parallelogramma racchiude Napoli, la zona settentrionale della sua provincia e quella meridionale di Caserta. Il CCF nasce proprio nella Parrocchia di Padre Maurizio, il 4 luglio 2012, nel corso di un'assemblea in cui si decide di avviare la più grande azione legale mai vista prima contro le istituzioni locali campane. Nasce da lì il grande coinvolgimento dei territori. In ogni Comune parte la raccolta delle firme a sostegno della maxiquerela e in pochissimo tempo vengono raccolte oltre 35.000 sottoscrizioni. Quell'azione legale porterà 20 sindaci ad essere inquisiti dalla Procura della Repubblica di Napoli per gravi omissioni nell'azione di contrasto al fenomeno degli sversamenti di rifiuti tossici e dei roghi.

Ed è da lì che parte il grande scatto di orgoglio. Da lì tanti comitati, associazioni, volontari, singoli cittadini, professionisti, insegnanti, medici scoprono improvvisamente di essere un "Popolo". Scoprono che, nelle loro mani, si cela la concreta possibilità di determinare il proprio futuro, scardinando il consolidato sistema criminale tra imprenditoria malsana, politica collusa e criminalità organizzata alla base del biocidio nella nostra Regione.

Il Coordinamento si struttura subito per competenze, con tavoli di lavoro tematici: il tavolo legale conta quasi 30 avvocati, il tavolo medico scientifico tanti medici ed una rete di medici di base, il tavolo tecnico strutturale ingegneri ed esperti delle migliori tecniche di bonifica. Ancora, agronomi per lo studio di strategie di valorizzazione della ricerca e comunicazione della salubrità dell'agroalimentare campano con un marchio di garanzia e tracciabilità, il tavolo della comunicazione che elabora le migliori strategie comunicative e le apparizioni sui media, oltre che la partecipazione ed il coinvolgimento delle forme di arte più disparate, il tavolo

socio educativo che consente di arrivare in tutte le scuole, ai ragazzi, ai giovani, per formare la nuova generazione che dovrà imparare ad amare, rispettare e difendere la propria terra.

Insomma, un esercito. Un Popolo che si è già rialzato. Un Popolo che ha ben chiara in mente la strada da tracciare e percorrere affinché si possa riparare all'ignavia dell'attuale generazione suicida e si possa restituire alle future generazioni la Terra più fertile e florida che il mondo conosca: la Campania Felix.



Ambrogio Vallo*

*Avvocato e giornalista pubblicitario

Uniti si vince - Donne e uomini di buona volontà in terra dei fuochi

È una storia, questa che stiamo vivendo nella "Terra dei Veleni", che va raccontata. Deve essere raccontata. È, prima di tutto, una storia d'amore. Amore per il nostro popolo e la nostra terra

A nord di Napoli e a sud di Caserta si estende una terra bellissima, fertile e generosa, ricca di prodotti agricoli e caseari genuini, invidiati da tutto il mondo. Il clima mite, la vicinanza del mare e la vegetazione lussureggiante hanno permesso ai suoi quasi quattro milioni di abitanti di crescere, per secoli, sani e forti. Poi, pian piano, il fumo nero del malaffare, l'inadeguatezza e la connivenza delle varie Istituzioni hanno gettato un'ombra lunga su quella che fu la Campania Felix. Ora si parla di "Terra dei Fuochi", di "biocidio", di "disastro ambientale". Tanti anni, troppi anni di rifiuti industriali e speciali intombati o dati alle fiamme. Roghi quotidiani minacciano quelle popolazioni. Poi, la voglia di riscatto.

È una storia, questa che stiamo vivendo nella "Terra dei Veleni", che va raccontata. Deve essere raccontata. È, prima di tutto, una storia d'amore. Amore per il nostro popolo e la nostra terra. Era il 27 giugno 2012 quando quel seme venne piantato. Un incontro pubblico nella parrocchia San Paolo Apostolo del Parco Verde, rione popolare di Caivano, Comune a nord di Napoli. Si parlava della Terra dei Fuochi e del Biocidio che si va consumando nei nostri territori. Una guerra silenziosa e disumana che miete vittime quotidianamente. Donne e Uomini di buona volontà, accorsi da diversi Comuni limitrofi, si incontrano. Uniti dalla voglia di lottare e dalla certezza che, solo uniti, si può davvero cambiare e fronteggiare i criminali e politici senza scrupoli. Di lì a poco, il 4 luglio 2012, nasce il Coordinamento Comitati Fuochi (<http://www.coordinamentocomitatifuochi.org/>). Oltre 50 associazioni e comitati di Napoli, della provincia di Napoli e di Caserta si stringono per un fine comune: verità e giustizia per le nostre terre. Unendo le forze si decise subito di canalizzare le energie in una maxiquerela di portata storica. Così è stato. 35.000 persone hanno risposto all'appello. Depositata il 25 ottobre 2012, è ora nelle cure del magistrato Lucio Giugliano, V sezione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli.

Tutto si muove in fretta sotto la spinta di persone instancabili e generose. Incontriamo le massime autorità locali, nazionali e internazionali. Il 26 ottobre siamo invitati dall'ex Ministro degli Interni (ora della Giustizia) Anna Maria Cancellieri. Poco dopo incontriamo l'ex Ministro dell'Ambiente Clini e la Commissione Petizioni del Parlamento Europeo. Tanti accorrono sui nostri territori, il dramma della "Terra dei Fuochi" è ormai di dominio internazionale. Giornalisti e fotoreporter di tutto il mondo raccontano e denunciano il dolore delle nostre terre. L'ex Ministro Cancellieri, intanto, nomina il vice Prefetto di Milano, Dott. Donato Cafagna, prefetto delegato per la questione dei fuochi di rifiuti tossici nelle province di Napoli e Caserta.

Continua la mobilitazione, il popolo vuole riscatto. Il 18 novembre 2012 accorrono a Caivano 25.000 persone alla fiaccolata organizzata dall'instancabile Padre Maurizio Patriciello in memoria dei nostri morti di tumore. Un popolo intero in marcia. Così come alla marcia Orta di Atella (CE) - Caivano (NA) del 4 ottobre 2013: oltre 60.000 persone in cammino silenzioso. Qualcosa cambia, cambiano i metodi criminali di smaltimento illecito dei rifiuti. I malvi-

venti, e i politici scellerati, sentono il fiato sul collo. Decine di arresti e sequestri, maggiori controlli e monitoraggi. A Caivano, negli ultimi mesi, vengono sequestrati dal Corpo Forestale dello Stato oltre 100.000 mq di terreno adibiti a coltivazione agricola, con i relativi pozzi per l'irrigazione, poiché oggetto di rifiuti tossici intombati. Ne seguono altri. Terribili scoperte finiscono sulle pagine di cronaca nazionale e internazionale. A testa bassa, quelle donne e quegli uomini di buona volontà continuano la loro missione. Un lavoro duro, che toglie tempo alle famiglie e al lavoro, quello vero. Il 2 maggio scorso incontriamo il neo Ministro all'Ambiente Andrea Orlando presso la N.C.O. (Nuova Cucina Organizzata) di Casal di Principe (CE). Andiamo avanti, ci diciamo sorridendo. Il Ministro ci promette di farsi carico delle nostre richieste. Intanto, in campagna elettorale, coinvolgiamo, trasversalmente, tanti candidati al Parlamento a sottoscrivere un patto di responsabilità per portare le istanze della nostra Regione malata e stanca in sede legislativa. Poco dopo, piccoli segnali positivi da Roma. Il Senato inizia un'indagine conoscitiva in Campania che avrà il compito di stabilire le connessioni possibili tra inquinamento ambientale e malattie tumorali. Prendiamo fiato. Pentiti "illustri", che per anni hanno massacrato la nostra Regione, iniziano a svelare nuovi retroscena sull'affare dei rifiuti tossici in Campania. A fine ottobre scorso, su pressione dei comitati locali, la Camera dei Deputati desecreta i verbali con le deposizioni del camorrista pentito Carmine Schiavone rilasciati alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti dal 1997 e sui quali vigeva il segreto di Stato. Ombre raccapriccianti investono quanti, tra le Istituzioni nazionali, hanno voluto tenere segrete rivelazioni tanto agghiaccianti. Ci facciamo forza. Voltandoci, abbiamo alle spalle la spinta forte di quanto fatto e la consapevolezza che la strada è ancora lunga. Il 4 maggio, a Caivano, si terrà un incontro importante nella parrocchia San Paolo Apostolo, "epicentro" di questa battaglia. Uno dei massimi esperti al mondo di oncologia, il Dottor Antonio Giordano, direttore dello Sbarro Institute for Cancer Research and Molecular Medicine di Philadelphia, ci racconterà di come le terre avvelenate abbiano segnato il nostro futuro. Fatalmente. Anche la Chiesa abbraccia forte la causa costituendo "L'episcopato della Terra dei Fuochi".

Il risveglio dei cittadini dei Comuni a nord di Napoli e a sud di Caserta è ormai unanime. Decine e decine le iniziative per divulgare e denunciare la nostra triste condizione. Ostaggi del malaffare e vittime del biocidio.

La pressione è forte. Un fiume in piena ormai inarrestabile, come quello che ha riempito la città di Napoli il 16 novembre scorso. Intanto, il Ministro dell'Ambiente, agli inizi del mese di dicembre, propone un Decreto Legge per il contrasto del fenomeno della combustione dei rifiuti in Campania. Non tutto rispecchia le esigenze reali delle nostre terre. Il 7 gennaio una delegazione del Coordinamento Comitati Fuochi viene convocata in Parlamento, presso la Commissione ambiente, per depositare gli emendamenti a tale atto normativo. La Democrazia dal basso, quella vera, prende forma

in maniera forte, concreta e genuina. Il Decreto "Terra dei Fuochi" viene approvato in Consiglio dei Ministri il 13 gennaio 2014 con gran parte dei nostri emendamenti.

Nessuno può più far finta di nulla. Nel messaggio di fine anno, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per la prima volta, rivolge l'attenzione alla "Terra dei Fuochi". Invitando, poi, Padre Maurizio Patriciello al Quirinale con le mamme che anno perso il loro figli. Mamme che, qualche mese prima, avevano tempestato il Capo dello Stato con migliaia di "cartoline" dalla Terra dei Fuochi.

Ce lo siamo detti. Lo abbiamo scritto tante volte. Lo ripetuto. Aver condiviso quest'anno e mezzo di lotta con persone tanto genuine e motivate da una sincera voglia di riscatto

per le nostre terre mi dà speranza e fiducia che, davvero, qualcosa possa cambiare in questa meravigliosa Regione. La Campania non è più la stessa.

Con gratitudine verso il mio popolo.

* Estensore della maxiquerela promossa dal Coordinamento Comitati Fuochi con la sottoscrizione di 35.000 persone. Querela rivolta nei confronti del Presidente della Regione Campania, dei Presidenti delle province di Napoli e Caserta, nonché di oltre quaranta Sindaci e Assessori della città di Napoli e delle province di Napoli e Caserta per omissione di atti d'ufficio. (link: <http://www.coordinamentocomitatifuochi.org/index.php/component/content/article/28-comunicatialeistituzioni/132-maxiquerela>).



Ornella Esposito

Giornalista e co-autrice napoletana, presidente @uxilia Campania

Thomas Turolo

Regista e co-autore friulano

Dove i media si fermano - "Ogni singolo giorno"

Siamo entrati nelle loro case, abbiamo ascoltato ciò che è adagiato nei loro cuori. Le loro braccia si sono aperte in maniera autentica, semplice, affettuosa. E noi non abbiamo potuto fare altro che abbandonarci a loro, ricambiare la disponibilità di chi, con coraggio, ha raccontato la propria vita affinché gli altri sappiano, soprattutto quelli che non vivono in Campania

Di Terra dei Fuochi oggi si parla molto, troppo. Se ne parla in ogni modo e in ogni lingua: anche televisioni e giornali svizzeri, tedeschi, francesi, inglesi ed americani sono scesi fin qui per capire qualcosa in più di questa intricata matassa chiamata Regione Campania, eletta a pattumiera d'Italia da politici, imprenditori e camorristi.

Ma non è di questo che vogliamo discutere. Intendiamo, invece, raccontare come è nata l'idea del nostro documentario su un tema così scottante.

Di Terra dei Fuochi si è iniziato a parlare dopo le scioccanti dichiarazioni di un efferato boss della camorra. Le parole, le grida della gente comune, che stiamo incontrando nell'attraversare le terre campane, non avevano, finora, richiamato l'attenzione di nessuno, politici e giornalisti o, meglio, giornali, in particolare.

Oggi, invece, è un continuo andirivieni di telecamere e macchine fotografiche. La parrocchia di Padre Maurizio Patriciello e le campagne di Orta di Atella, Acerra, Casal di Principe, sulle quali, per anni, sono stati sversati rifiuti tossici e appiccati roghi che colorano di nero il cielo, qui quasi sempre sereno.

Tutti esprimono opinioni come se il fenomeno fosse nuovo. La Terra dei Fuochi è diventata una notizia. Ma la vera notizia è che non esiste nessuna notizia: gli abitanti sapevano da tanto dell'avvelenamento dei territori.

Improvvisamente, invece, le televisioni si accorgono del biocidio, alle istituzioni tornano vista e udito, i camorristi ricordano di aver sversato qui i liquami tossici del ricco Nord.

Oggi, tutti vedono e "respirano" la Terra dei Fuochi. Ma come la vedono? e, soprattutto, come la raccontano? Il sensazionalismo malamente mascherato da notizia, il pietismo ammantato da finta compassione ed il becero terrorismo mediatico passato per corretta e doverosa informazione albergano con nonchalance nelle trasmissioni televisive e sui giornali.

Quando giungono nella Terra dei Fuochi, alcuni giornali ed alcuni giornalisti cercano solo monnezza e malati di tumore, meglio se in pessime condizioni di salute.

Dietro il sensazionalismo mediatico ci sono, però, le persone. Quelle che da anni lottano contro l'inquinamento ambientale, coltivano la terra, si prendono cura dei loro figli. Visitano i malati, officiano le celebrazioni religiose, si recano in ospedale per sottoporsi alle chemio in una Regione in cui la Sanità è pessima. Si sposano, studiano, cercano, invano, un lavoro.

Proprio di quella folta popolazione, di cui uno di noi due fa parte, vogliamo raccontare nel nostro documentario "Ogni singolo giorno". Ne vogliamo mettere in risalto l'umanità, le difficoltà, la passione e la speranza, l'impatto del vivere quotidiano in una terra un tempo chiamata, non a caso, felice ed ora mortalmente infelice.

Il documentario è nato dalla passione. Quella di un regista friulano autore di lavori fortemente orientati al sociale e quella di una giornalista napoletana residente nella Terra dei Fuochi e da sempre impegnata nel sociale e nella cultura.

È bastato poco per accendere la scintilla. Una domanda innocua - Ma lì, in Campania, come la vivete la Terra dei Fuochi? - che celava il desiderio di un'informazione vera, genuina, non costruita per la morbosità dei telespettatori.

Una domanda a cui è seguita una risposta rabbiosa, accorata, combattiva, propria di chi non vuole che la propria terra venga marchiata a vita dalla monnezza. Una risposta, soprattutto, di chi non intende sentirsi responsabile o, addirittura, complice della camorra e degli uomini di malaffare, come molti vogliono far credere, ribaltando sulla gente responsabilità, enormi, prima di tutto istituzionali.

"Le persone vivono male, sono preoccupate, vedono il loro futuro come un grande punto interrogativo. Soprattutto, si domandano se lo vedranno un futuro. Non solo. Non ci stanno a farsi dire che la colpa è esclusivamente loro e che inquinano le loro terre. Lo sai da dove provengono i rifiuti? - segue una contro domanda - Dai camorristi, dai "colletti bianchi", dagli imprenditori del Nord che hanno interrato nelle nostre terre gli scarti delle loro industrie. La Campania è una colpa dell'Italia intera, è uno scorno (vergogna, ndr) nazionale".

Questa la risposta.

Mentre parliamo con animosità, inizia a diventare chiaro ad entrambi come sia scoccata la scintilla. È nata la necessità di raccontare questa parte di mondo da un altro punto di vista, dal basso, dalla bocca della gente, senza alcun clamore. Di clamoroso, ed eroico, le storie raccontate sono già ricche.

Non bisogna aggiungere effetti speciali. Non servono. Soprattutto, non ci piacciono.

L'idea è quella di dipingere una serie di vite, simbolo di molte altre, pesantemente penalizzate dal fatto di abitare una terra così difficile. Ma l'idea è anche quella di mostrare la forza di queste vite, testimonianza che, uniti, è possibile dire no al biocidio. Le 100.000 persone scese in piazza il 16 novembre scorso lo hanno dimostrato. Tra loro c'erano anche persone provenienti da altre regioni del Paese, nelle quali cominciano ad emergere disastri ambientali simili a quelli campani.

"Ogni singolo giorno" ha la pretesa di mostrare non solo lo scempio perpetrato ai danni di un territorio ricco e fertile, ma anche la vita, il desiderio di rinascita, la voglia di lottare per la propria terra, ciò su cui i media non si soffermano perché alla ricerca della dichiarazione forte, dello scoop.

La scintilla è diventata subito un fuoco alimentato immediatamente dal produttore di questo lavoro, il dottor Rosario Bianco della Rogiosi Editore, Napoli. Un sognatore sferzato, un uomo traboccante di energia. Anche a lui è bastato poco, pochissimo. Ha deciso subito di intraprendere con noi questa avventura.

Il documentario, le cui riprese sono ancora in corso, sta seguendo una linea rispettosa delle persone intervistate. La scelta è quella di trascorrere del tempo con loro, partecipare alle riunioni, ascoltare le loro storie al di là di quanto verrà tenuto nel montaggio. Siamo entrati nelle loro case, abbiamo ascoltato ciò che è adagiato nei loro cuori. Le loro brac-

cia si sono aperte in maniera autentica, semplice, affettuosa. E noi non abbiamo potuto fare altro che abbandonarci a loro, ricambiare la disponibilità di chi, con coraggio, ha raccontato la propria vita affinché gli altri sappiano, soprattutto quelli che non vivono in Campania.

Più andiamo avanti e più ci rendiamo conto della necessità di portare questo lavoro non solo al di fuori del territorio campano, ma anche di quello italiano. Tutti, ma proprio tutti i nostri protagonisti sottolineano con forza che l'inquinamento è il prodotto di una filiera industriale malata che affonda le proprie radici ben oltre la Campania.

L'inquinamento è mortalmente intrecciato con l'illegalità, il profitto "a nero", lo sfruttamento dei lavoratori, la povertà.

Tutti questi aspetti devono essere affrontati, altrimenti la Terra dei Fuochi rimarrà tale e ne sorgeranno altre, peraltro già esistenti, in altre zone dello Stivale.

Di ciò sono convinti i nostri "personaggi" reali, che non si arrendono. Anzi, adesso sono sempre più determinati a non mollare.

Non si torna indietro. Nemmeno noi. La Terra dei Fuochi, le storie di queste persone, le pieghe dei loro volti, i movimenti delle loro mani ci attraversano. Avvertiamo in modo ancora più intenso la responsabilità di raccontare, senza sovrastrutture, le loro vite. O, almeno, raccontare questi luoghi e le persone che li abitano da un'altra prospettiva: quella della vita, non solo quella della morte.

LA CAMPANIA È SOLO LA PUNTA DELL'ICEBERG

Non è soltanto il cosiddetto "triangolo della morte" ad essere interessato dal dramma dello sversamento illegale e del rogo dei rifiuti. In Italia e in Europa sono state, infatti, scoperte altre discariche

Dopo il 1992, dopo il patto tra Stato e mafia, è maturato anche un accordo tra Stato e camorra o, meglio, tra Stato, camorra e imprenditoria deviata. Questa ha avvelenato le nostre terre con la copertura politica dell'impunità, tanto è vero che oggi, dopo vent'anni di gestione dei rifiuti manomessa e di emergenza, il fatto ancora non sussiste. Tutti coloro i quali si sono resi per noi responsabili di questa mala gestione sono stati, infatti, assolti. Il problema è che ci sono ben 435 aziende, tutte identificate, venute a sversare in Campania, ad avvelenare le nostre terre, con tanto di numeri di targa dei camion ben segnalati, rimaste impuniti. Il patto che prevedeva l'impunità per chi agiva indisturbato è stato, quindi, rispettato. Questo, in estrema sintesi, è il quadro generale. Va inoltre ricordato che, all'epoca dei fatti, nel 1994, e, purtroppo, in questo caso ci dobbiamo rifare alle testimonianze di pentiti e collaboratori di giustizia, quando le notizie emersero furono subito poste sotto silenzio quale atto di una copertura globale. Oggi, quindi, ci ritroviamo con queste terre avvelenate e malate. Da diversi anni, tuttavia, proprio come è emerso il 16 novembre 2013 attraverso la grande manifestazione di Napoli, con oltre 100.000 persone in piazza, sono stati presentati dei punti che arrivano dal basso. Parlo, per esempio, della questione legata alla bonifica delle terre, che riteniamo non debba tradursi in un mero e semplice scavo. Abbiamo chiesto, infatti, che le bonifiche dei terreni inquinati siano effettuate in modo assolutamente naturale attraverso specifici meccanismi, quali il ricorso a piante ed alberi che si traducano in disinquinanti naturali. Prima ancora di questo, però, è assolutamente necessaria una precisa mappatura dei territori. Si calcola che il 10% delle nostre terre sia avvelenato ed è proprio quel 10% che sta mettendo letteralmente in crisi l'economia, non solo di un'intera regione, ma di tutto un Paese. È, infatti, il made in Italy, non solo il made in Campania, che, a dire il vero, non esiste nemmeno più, a soffrire per questo stato di cose e proprio quel 10% sta distruggendo anche il restante 90, costituito da terre che, invece, non hanno nulla a che fare con i veleni. Non vogliamo che i soldi delle bonifiche vadano a finire nelle mani della camorra. Devono essere, invece, erogati a quei contadini che hanno subito questo dramma e che non lo hanno certamente voluto. Il sistema è stato messo in piedi attraverso un accordo tra mafia del nord e mafia del sud. In

tutti questi anni, chi veniva in queste terre con camion pieni di veleno e rifiuti tossici ha potuto agire indisturbato sversando i rifiuti e ricoprendoli con quelle stesse terre su cui stiamo adesso coltivando. È vero che la colpa è (anche) degli imprenditori devianti, ma esiste anche un altro tassello che, forse, non viene mai toccato: in tutto questo lungo lasso temporale, i prodotti non sono stati consumati solo in Campania, ma sono stati esportati anche nel Settentrione e nel resto dell'Europa. Basti pensare che grandi aziende di surgelati sono arrivate sin qui per comprare ortaggi a otto centesimi al kg; ortaggi avvelenati, e questo era ben noto alle stesse aziende, ma troppo competitivi nel prezzo per non essere acquistati e utilizzati comunque. Le terre su cui per tantissimo tempo sono stati sversati illegalmente i rifiuti, ad un certo punto sono diventate saturate. Si è così passati direttamente al rogo degli stessi. Da qui l'appellativo "Terra dei Fuochi". È stato quindi avviato un sistema in piena regola costituito da tanti elementi: chi sversa, chi controlla durante lo sversamento, chi appicca il fuoco e scappa prendendo, ovviamente, un compenso e così via. Per quanto riguarda i rifiuti, parliamo di scarti industriali e chimici di ogni tipo. Si calcola che, ormai, nelle nostre terre possa essere rilevato un tasso di mercurio ed altri metalli pesanti superiore del 500% rispetto ad altri territori. Le zone interessate non si limitano soltanto al cosiddetto "triangolo della morte", costituito dai Comuni di Giugliano, Caivano ed Acerra: ultimamente si è scoperto che, durante la faida di Scampia del 2004-2008, alcuni scissionisti ripararono in Spagna, i cosiddetti "spagnoli". Le indagini hanno portato alla scoperta di discariche anche nella penisola iberica. Riteniamo, quindi, che la Campania rappresenti solo la punta dell'iceberg. Il clamore mediatico è scoppiato soltanto adesso, è vero, ma bisogna ricordare che le prime denunce di questa tragedia risalgono agli anni '90. Denunce poste subito sotto silenzio ed a cui l'opinione pubblica e il mondo stesso dell'informazione non hanno voluto dare voce per tantissimo tempo.

Ciro Corona

Fondatore e Presidente dell'Associazione "Resistenza Anticamorra", nata nel 2008 e attiva nel quartiere di Scampia di Napoli per offrire ai giovani un'alternativa alla vita delinquenziale

Mario Casonato
Studente Università di Padova

Quando Napoli era solo l'inizio

Il capoluogo campano si è rivelato semplicemente il coperchio di un drammatico vaso di Pandora votato al business dei rifiuti gestito dalla camorra per oltre trent'anni

Chi si ricorda di quando, nel 2008, esplose la cosiddetta «emergenza rifiuti» a Napoli? Le immagini in televisione e i titoli dei giornali illustravano un contesto di assoluto degrado urbano, insinuando implicitamente che gli abitanti non fossero capaci di operare la raccolta differenziata e si opponessero a qualsiasi soluzione picchettando le entrate delle discariche e dei termovalorizzatori.

Ebbene, stando ai media, quella crisi si risolse con il provvidenziale intervento dell'allora premier Berlusconi, il quale, con uno schioccar di dita, fece sparire i rifiuti da sotto il naso dei cronisti. Nella nostra società mediatica, se il problema non si vede, allora non c'è. Tutto questo fu, poi, chiaramente, sfruttato in campagna elettorale.

Sarebbe bello pensare che sia andata effettivamente così. L'emergenza rifiuti in Campania non è, però, un fenomeno circoscritto, come fu dipinta la crisi di Napoli sulle prime pagine dei quotidiani.

Napoli era solo la punta dell'iceberg.

In questi mesi, infatti, agli onori della cronaca è salita la «Terra dei Fuochi». Scorrendo le notizie, ci si rende conto di fronteggiare un dramma ben più articolato, le cui trame si intrecciano e si perdono tra fiumi carsici di immondizia sepolta, ecomafie ed irresponsabilità istituzionale. Tutto ricade sulle spalle del territorio e dei suoi abitanti.

Ma perché «Terra dei fuochi»? Il tetro nomignolo va ricondotto alla prassi illegale della camorra consistente nel bruciare i rifiuti (tossici e non) nelle aree del Casertano e del Napoletano, con conseguente sprigionamento di polveri venefiche e diossina, senza dimenticare la suggestiva immagine da panorama post-apocalittico che il nome evoca.

Se immaginiamo l'emergenza rifiuti in Campania come un bidone di immondizia in cui frugare, parlando di ecomafie, non abbiamo nemmeno tolto il coperchio.

Grazie anche alle dichiarazioni del pentito Carmine Schiavone, desecretate di recente, dopo 15 anni, viene infatti alla luce il business dei rifiuti gestito dalla camorra a partire dalla fine degli anni '80.

La Campania, soprattutto le sue zone più soggette a disagio economico/sociale, fu scelta dalla criminalità organizzata per lo smaltimento illegale dei rifiuti urbani, tossici e nucleari in virtù dell'orografia del terreno (presenza di grotte e terreni di proprietà dei clan) e dell'infiltrazione mafiosa già presente in società di costruzione e nelle amministrazioni locali.

Le famiglie organizzano una complessa rete di società titolari degli appalti dello smaltimento e stringono relazioni commerciali con svariate industrie inquinanti del Nord Italia e della stessa Europa. Con l'acquiescenza degli amministratori procedono all'intombamento dei rifiuti nelle cave, nelle grotte e nei cantieri per un ventennio.

In questo contesto, le amministrazioni locali e regionali sono manovrate dai Casalesi, secondo le parole stesse di Schiavone. Le istituzioni nazionali rispondono in modo inadeguato, commissariando la gestione dei rifiuti e decretando lo stato di emergenza. Questo, tuttavia, riorganizza l'aspetto giuridico dello smaltimento perpetuando il ruolo prominente degli appaltatori nell'apertura di discariche e termovalorizzatori e privando, così, gli abitanti e le comunità urbane di voce in capitolo.

Questo rapido cenno ci permette di analizzare in modo un po' più consapevole il contesto di violazione dei diritti creatosi nella «Terra dei Fuochi».

È abbastanza evidente che uno sversamento di rifiuti tossici nel sottosuolo delle aree agricole protrattosi per vent'anni abbia contaminato irreversibilmente il territorio. Negli anni, infatti, si sono ripetuti allarmi su prodotti agricoli contaminati da sostanze chimiche o mozzarelle alla diossina. I rifiuti interrati nelle cave o in vasche appositamente scavate hanno suppurato dei liquami che hanno gradualmente raggiunto e contaminato le falde acquifere.

Numerose fonti confermano l'aumentare di linfomi e sarcomi, dei tumori delle vie respiratorie e del tratto intestinale. Questo avviene in misura sempre maggiore. Ciononostante, l'Arpa della Regione Campania ha respinto la richiesta popolare di aprire un registro regionale dei tumori, impedendo, così, l'uso di un importante strumento scientifico nell'accertamento di causalità tra aree inquinate e insorgenza del cancro. Questa situazione allarmante di aumento dei tassi di insorgenza tumorale sembra quasi voler confermare la cupa profezia del pentito Schiavone, quando affermò che al Sud sarebbero morti tutti.

Lo scenario fin qui mostrato è foriero di gravissime violazioni delle norme ambientali nazionali ed europee e, di conseguenza, dei diritti fondamentali dell'individuo, in particolare del suo diritto di vivere in salute in un ambiente salubre. Tuttavia, a scioccare è anche come la collaborazione di Schiavone abbia largamente fatto luce sul traffico mafioso di rifiuti al Sud e ciononostante, dieci anni dopo le sue dichiarazioni, così poco fosse stato fatto per bonificare l'area ed eliminare il fenomeno, contravvenendo allo stesso articolo 32 della Costituzione sul diritto alla salute.

Questa condotta dei Governi succedutisi e delle istituzioni nazionali, indifferenti davanti al dramma, generano l'assurdità stridente del rammarico dello stesso Carmine Schiavone nel constatare la pressoché inesistente ricaduta pratica della sua collaborazione.

Le invocazioni al rispetto dei diritti umani cozzano con una realtà in cui perfino un pentito di mafia si rattrista per l'indifferenza delle istituzioni.

L'ovvia connessione, come la definisce John H. Knox (esperto indipendente dell'ONU su ambiente e diritti umani) tra valori panumani e norme ambientali, viene a mancare gravemente in un contesto come quello campano. È chiaro che non si può ritenere la mafia responsabile di mancata attenzione alle tematiche dei diritti umani, ma che dire delle istituzioni che dovrebbero rifarsi, innanzitutto, ai principi costituzionali che garantiscono i diritti fondamentali dei cittadini? In questo caso, la responsabilità va ricercata nella collusione delle amministrazioni locali con le organizzazioni camorristiche o è possibile rivolgersi ai Governi e alle istituzioni nazionali per un intervento "dall'alto"?

Effettivamente, le istituzioni si sono rese colpevoli del ritardo e dell'apatia con cui si è fatto fronte all'emergenza, senza mai sradicare il problema e preparando il terreno all'insorgenza di nuove crisi. Esempi di questa inadempienza sono la bocciatura del registro regionale dei tumori, la mancata bonifica delle aree indicate da Schiavone e, da ultima, la colpevole indifferenza dimostrata di fronte alle analisi multimilionarie fornite dal

comando della marina militare americana di stanza nella zona. Tramite la procedura del commissariamento della gestione dei rifiuti, inoltre, si sono estromessi i cittadini dal processo decisionale, violando i loro diritti civili alla partecipazione politica e all'autodeterminazione, per non parlare della conseguente militarizzazione dell'area, causa del clima di esacerbato conflitto tra la polizia e i movimenti della società civile contro il cosiddetto biocidio.

Il panorama che si profila, dunque, oltre alle agghiaccianti esternalità dell'inquinamento, porta con sé una serie di violazioni causate dal malgoverno e dall'abuso di potere perpetuati nel corso degli anni attraverso il meccanismo dello stato di emergenza, mai foriero di buone notizie per i diritti fondamentali. A chi devono fare appello i cittadini? A chi, ormai, compete la questione del biocidio al Sud? Recentemente è stata approvata alla Camera una mozione per un tempestivo intervento di bonifica delle aree colpite. Questo è sicuramente il risultato della pressione mediatica conseguente alla ritrovata attenzione per la tematica. Tuttavia, nulla è certo sull'attuabilità di questa bonifica e sul fatto che, in Campania, le cose possano effettivamente cambiare.

Sfortunatamente, un qualsiasi appello ad organismi sovranazionali, come la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, condurrebbe, molto probabilmente, ad una sanzione pecuniaria assolutamente inutile nella situazione contingente. Dall'Italia, però, dovrebbe partire l'iniziativa per la normazione del traffico dei rifiuti tossici a livello europeo, poiché, come rivelano i collaboratori di giustizia, una parte imponente del materiale smaltito illegalmente proviene dal resto d'Europa. Poco si può fare, ormai, a titolo preventivo per la protezione

degli abitanti della zona, anche se la violazione dei loro diritti dovrebbe essere portata come atto di accusa ad un modello di sviluppo che specula su zone depresse e popolazioni disagiate per una massimizzazione del profitto scissa dalle conseguenze e dalle esternalità negative delle proprie scelte.

Nelle mozioni proposte in Parlamento si deve, comunque, rilevare l'intenzione di cambiare la dinamica che ha fatto aggravare a tal punto la situazione e procedere a quello che sembrerebbe un salvataggio in extremis.

Si propone, infatti, di procedere tempestivamente alle bonifiche improrogabili e che sia finalmente incoraggiata la partecipazione di tutti i cittadini membri dei comitati di difesa del territorio. Ciò sarebbe possibile attraverso tavoli tecnici coordinati dal Ministero dell'Ambiente di concerto con esperti e rappresentanti locali, anche se il capitolo spese, come al solito, solleva le criticità. In un periodo segnato da crisi e mancanza di risorse, però, gli enti locali spingerebbero per una forzatura del patto di stabilità.

Gli elementi dell'emergenza sembrano essere tutti sul tavolo, anche se, purtroppo, per la natura particolarmente complessa di questo disastro ambientale e per il possibile lungo strascico dello stesso, la catastrofe umanitaria che tuttora continua in Campania non vanta l'eco delle crisi che si possono risolvere con un ultimatum.

Per osservare i primi risultati si dovrà agire tempestivamente ed efficacemente e il lavoro da compiere sarà di lungo periodo. L'attuazione dei principi fondamentali e dei diritti umani dovrà procedere di pari passo con l'applicazione della legge ordinaria dello Stato contro le mafie, istanza, questa, che appartiene all'onorata stirpe di quelle più facili a dirsi che a farsi.

IL SUD PUZZA

Quello che accade nella Terra dei Fuochi è interessante; i cittadini intervengono su questioni che toccano i diritti primari comuni quali salute, sicurezza e lavoro, a dispetto di istituzioni colluse o assenti. Formano una rete attiva, informata, conscia dei diritti di cui pretendere il rispetto, attenta ai doveri di cui dar conto



La fisica spiega che il mondo cambia lungo i margini: è una legge del nostro universo. E nelle periferie si costruisce il domani. Proprio nelle più devastate, perché lì ce n'è maggiore bisogno. La Terra dei Fuochi, per dire: periferia scelta dal potere economico, politico, con massoneria e crimine organizzato, quale discarica dei suoi veleni. Abbandonata da istituzioni inerti o complici. Gli abitanti della piana situata fra Vesuvio, Massico e area Domizio-Flegrea hanno riscoperto la politica, quella vera, che sorge dal basso e dai bisogni e che consiste nel mettersi insieme per risolvere problemi comuni. Sono stati accusati di essere camorristi, quei cittadini coraggiosi, perché protestavano contro le discariche abusive e proprio da intellettuali o istituzioni che tacevano sugli affari della camorra e, talvolta, li favorivano; sono stati accusati di protestare e basta, invece di denunciare, e proprio da chi si asteneva dal farlo, pretendendolo dagli altri, e tralasciava di dire che quei cittadini hanno presentato, per anni e a proprio rischio, migliaia di denunce, da cui sono scaturite decine di indagini della magistratura.

Quei cittadini hanno preso randellate, don Peppe Diana è stato ucciso, ma hanno costituito comitati e associazioni che hanno generato altre e sempre più vaste forme di aggregazione sino ad imporre

al potere di ascoltarli (dal Parlamento europeo a quello, per ultimo e recalcitrante, italiano; lo stesso che, con la Commissione contro le ecomafie e l'allora Ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, mise il segreto sulle dichiarazioni del boss pentito che sciorinò, nel 1997, tutto quello che si finge di scoprire adesso).

Quello che accade nella Terra dei Fuochi è interessante, e molto, perché rappresenta il disegno di una nuova Italia che germoglia a Sud. Nel mio libro più recente, "Il Sud puzza. Storia di vergogna e d'orgoglio", ho analizzato, con l'aiuto della geometria delle reti, giovane matematica che la sociologia applica anche alle organizzazioni umane e permette di "misurarle", il proliferare di comitati e associazioni di cittadini tesi ad intervenire, anche a dispetto di istituzioni colluse o assenti, su questioni che toccano diritti primari comuni quali salute, sicurezza e lavoro. In meno di due anni si è stesa in quasi tutto il Sud una mappa di aggregazioni sul punto di comporre una "componente gigante", una rete interamente connessa, a cui la sociologia assegna il nome di "comunità". Nuova, attiva, informata, conscia dei diritti di cui pretendere il rispetto, attenta ai doveri di cui dar conto.

Non trovavo un nome soddisfacente per questi ricostruttori di sana comunità. A causa di un errore di trascrizione mi è capitato di coniarne uno, una parola inesistente: "Cancio". Ora indica i risanatori che muovono dalla periferia, dall'immondezzaio della Terra dei Fuochi.

Dal letame, diceva il maestro, nascono i fiori.

Giuseppe Aprile
Giornalista e scrittore italiano. Autore del libro 'Il Sud puzza', Piemme Editore, 2013



Michela Arnò
SocialNews on-line

Biancavilla, fotografia di un paese ad alto rischio

È stata scoperta proprio in Sicilia, in questo Comune alle pendici Sud Ovest dell'Etna, la fluoro-edenite, un minerale cancerogeno molto simile all'amianto. Di origine vulcanica e impiegato nell'edilizia negli anni '50, è considerato il responsabile dell'anomala incidenza di mesoteliomi alla pleura tra gli abitanti della zona e di morti che avvengono da oltre vent'anni

A Biancavilla, paese di 24.000 abitanti alle pendici dell'Etna, a 30 km da Catania, si muore dal 1988. La causa è dell'inquinamento da fluoro-edenite, minerale cancerogeno dai caratteri chimici, fisici e morfologici molto simili ai minerali fibrosi appartenenti al gruppo dell'amianto. Causa mesoteliomi pleurici e peritoneali.

L'esistenza di fluoro-edenite è stata scoperta e accertata per la prima volta al mondo proprio a Biancavilla, nel corso di un'indagine ambientale dell'area iniziata nel 1997. Il minerale deriva dalla cava scavata alle pendici del Monte Calvario, sito alle porte del Comune, di origine vulcanica, le cui nubi e le cui polveri sottili sprigionate durante gli scavi hanno coperto per anni il paese. Dalla cava, nel periodo compreso fra la fine degli anni '50 e il 1998, è stato ricavato pietrisco lavico con cui è stata fabbricata la quasi totalità delle abitazioni del centro a partire dal boom edilizio degli anni '60.

È, tuttavia, soltanto dal 2001 che le indagini mineralogiche hanno permesso l'individuazione di questa nuova specie minerale, prima sconosciuta in natura: la fluoro-edenite appunto. Si è così aperto un caso di vero e proprio inquinamento ambientale da sorgente naturale.

Accanto a questo drammatico scenario è comparso anche il fenomeno delle micro discariche abusive di eternit, contenente amianto, disseminate per le campagne del Comune. Tutti questi fattori fanno di Biancavilla un paese ad alto rischio. Secondo i dati raccolti dall'Assessorato Regionale alla Salute, i casi di malattie tumorali riscontrati (mesotelioma pleurico, nello specifico) risultano superiori di nove volte rispetto al normale per gli uomini e di otto per le donne. La media complessiva è di quindici casi all'anno mentre per le malattie respiratorie croniche e circolatorie i rilevamenti evidenziano un rischio più elevato, del triplo rispetto ad altri Comuni etnei.

Per la fluoro-edenite non esistono, a tutt'oggi, una legislazione e una regolamentazione. Queste permetterebbero, infatti, di conseguire un livello adeguato di sicurezza e la bonifica delle aree interessate. Proprio a causa dei vuoti normativi, nel 2004 il Ministero dell'Ambiente ha qualificato il comune di Biancavilla come "Sito di Interesse Nazionale", adottando la normativa in materia di bonifica dei siti inquinati da amianto.

A partire dal 2004, quindi, è stato redatto e attuato il Piano di Caratterizzazione e dello studio della presenza di fibre dal Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università di Catania, su incarico del Commissario delegato Sindaco di Biancavilla.

Il Piano prevedeva una rete di monitoraggio ambientale, personale e meteo climatica sulla qualità dell'aria e indagini delle acque di falda nei pozzi privati interni al sito.

Ciò si somma ai progetti di bonifica previsti dal Ministero dell'Ambiente, comprendenti la bitumatura delle strade periferiche e di campagna in terra battuta, la bonifica totale del territorio della cava e gli incentivi per ricoprire le facciate delle abitazioni con vernici speciali.

Ad oggi, però, poco è stato fatto. Tanti progetti, idee e

speranze concretizzatisi solo nell'asfaltatura delle strade sterrate. L'intervento ha determinato la diminuzione dei valori nelle rilevazioni della fibra killer, ma null'altro è stato attuato per scuole, edifici pubblici o abitazioni comuni. E la gente continua ad ammalarsi e a morire, proprio come Giovanni Galvagno, ultima vittima, la quarantasettesima secondo le statistiche, scomparsa lo scorso mese di ottobre a quarantacinque anni. Si era fatto portavoce della causa tra le associazioni anti-amianto in prima persona presentando, l'anno passato, apposita denuncia ai Carabinieri circa le vasche e le tettoie di amianto disseminate nelle vie periferiche e documentando tutto con numerose foto.

Da parte dell'amministrazione comunale rimane comunque la speranza di poter realizzare un grande parco di venti ettari che ricopra il Monte Calvario e che metta quindi la parola fine a questo incubo. Pare, però, che respirare aria pulita rimanga ancora un'utopia, mancando le risorse economiche.

Cosa si può fare, allora, per salvaguardare la salute dei cittadini biancavillesi? La risposta arriva dall'Assessorato alla Salute della Regione Sicilia: «È importante che venga garantita una sorveglianza epidemiologica continua con l'utilizzo delle fonti informative correnti rese oggi disponibili a livello regionale. Tale azione viene garantita dalla Regione attraverso il potenziamento e il ricorso alla rete dei registri di patologia già attivati nell'area. Peraltro, per quanto riguarda gli aspetti di prevenzione, specie in contesti di rischio ambientale, appare opportuno che venga garantito un approccio globale di promozione della salute che non restringa l'attenzione ad uno solo dei possibili determinanti ma consideri in maniera complessiva tutti i fattori di rischio che incidono sul territorio e verso cui sono efficaci programmi di prevenzione, educazione sanitaria, sorveglianza degli stili di vita e di diagnosi precoce. Sotto tale profilo la Regione, attraverso il Piano Prevenzionale regionale ha avviato, attraverso le Aziende Sanitarie, i programmi di sorveglianza e promozione della salute nel campo dei fattori di rischio modificabili e il potenziamento dello screening oncologico, oltre alla razionalizzazione dell'offerta territoriale diagnostico assistenziale. La Regione ha varato un programma organico di intervento per il controllo dei problemi di salute rilevanti emersi nelle aree a rischio ambientale sulla base delle previsioni dell'art. 6 della L. R. 5/99. In tale documento, in particolare per quanto riguarda la sorveglianza sanitaria dei soggetti esposti ad amianto, viene raccomandata l'adozione di analoghi protocolli anche nel sito di Biancavilla. Va ribadito, tuttavia, che l'elemento prioritario per la tutela della salute in aree a rischio ambientale è costituito dalla riduzione dell'esposizione operata attraverso gli interventi di bonifica che competono ad altro ramo di Amministrazione con particolare riferimento alle autorità ambientali. È del tutto evidente che, in assenza o nel ritardo di tale fondamentale elemento, ogni ulteriore intervento potrebbe vedere vanificata la propria efficacia, stante il perdurare dell'esposizione alle fonti potenzialmente nocive per la salute».

Mauro Pagnano
Fotografo e fotoreporter

Le camerette dei bambini che non ci sono più

Ho contattato le mamme che avevano perso i propri piccoli figli per cancro e leucemia. Le ho conosciute. Sono stato con loro per diverso tempo, ascoltando le loro storie, guardando le foto e i video dei loro angeli prima di tirare fuori la macchina fotografica. Non è stato facile ascoltare. Oggi credo di sentire la presenza di quei bambini come se li avessi conosciuti da sempre

Sono passati quasi tre anni da quando ho cominciato a lavorare al progetto fotografico sul fenomeno della cosiddetta "Terra dei Fuochi". "Terra dei Fuochi" è oggi un modo mediatico per definire la striscia di terra compresa tra la parte settentrionale della provincia di Napoli e quella meridionale della provincia di Caserta. Una terra che, in alcune sue zone, è stata devastata dagli interrimenti o dall'abbruciamento di rifiuti tossici. Ormai è noto a tutti (e non c'era certo bisogno delle dichiarazioni di un ex camorrista) che questo scempio è il frutto di un disegno costruito a tavolino tra mafia, politica corrotta e imprenditoria deviata. Per risparmiare sui costi legali di smaltimento dei rifiuti industriali, quest'ultima ha pensato di utilizzare ogni spazio possibile (terreni, cave, discariche di rifiuti urbani legali) per leggerlo a deposito di liquami tossici senza pensare alle conseguenze per la popolazione, che da tempo comincia a fare i conti con un dramma di proporzioni enormi. Tutti sanno che qui, ormai, si muore di cancro più che in altre parti d'Italia, ma lo Stato continua a negare il nesso di causalità tra inquinamento ambientale ed aumento vertiginoso delle patologie tumorali.

Io abito a Caivano, uno dei centri più colpiti da questo fenomeno, ma per un periodo della mia vita, dopo essermi laureato, ho vissuto fuori Regione. Per motivi economici e personali sono stato costretto a ritornare e confesso che per me è stato un trauma.

Queste periferie sono posti ai quali non riesci più ad adattarti quando hai vissuto altrove. Sembrano dei non-luoghi. Difficilmente trovi parchi pubblici, spazi verdi, centri di aggregazione culturali. Non sembrano affatto adatti alla dimensione umana. Ho pensato di riprendere la mia passione per la fotografia quasi come una terapia. Ho seguito un corso di fotogiornalismo con uno dei più bravi fotoreporter di Napoli. Sono stato spinto subito dal mio maestro a raccontare una storia che mi facesse male, anzi, che mi terrorizzasse. Tra tutte le cose che non mi piacevano delle mie periferie c'erano queste discariche a cielo aperto nelle strade di campagna, sotto i cavalcavia e nelle strade periferiche più desolate. Ci passi davanti e, se hai ancora un occhio che riesce a vedere, invece di guardare soltanto, non puoi fare a meno di chiederti continuamente: Com'è possibile? Com'è possibile che quasi ogni giorno queste discariche vengano bruciate sprigionando veleni su tutte le campagne circostanti e nei polmoni delle persone che abitano in zona? Com'è possibile che, percorrendo le strade statali, come la Statale 7 bis, ad esempio, (meglio conosciuta come Nola - Villa Literno) in certi periodi dell'anno non c'è giorno in cui non si vedano colonne di fumo nero alzarsi come ombre di morte dietro le case all'orizzonte?

Io quelle colonne di fumo le vedevo (e, a volte, le vedo ancora) quasi ogni giorno anche dal terrazzo. Una delle foto alle quali sono più legato, infatti, è quella scattata proprio dal terrazzo di casa mia, situata in un quartiere popolare di Caivano. Era l'ora del tramonto e da lì sembrava di essere in Siria o in uno di quei posti del Medio Oriente nei quali ho sempre sognato di andare a scattare foto. Quando mi

capita di partecipare a convegni o ad incontri nei quali si parla di questo problema, e mi chiedono come mai io abbia cominciato a fotografare senza più fermarmi, rispondo sempre facendo vedere questa foto. Il motivo principale è perché quella puzza di bruciato la sento io per primo quasi tutte le sere.

Ma ritorniamo al mio progetto. Inizialmente non credevo di dover realizzare un reportage quasi infinito. Cominciai a contattare tutti i comitati e le associazioni che si battevano da anni sul territorio per denunciare e sensibilizzare sul problema dei roghi tossici e dell'inquinamento perpetuato dalla camorra con la complicità delle istituzioni in un territorio così vasto. Con loro giravo per le discariche più pericolose. Per intere settimane ho girovagato, nei momenti di luce migliore, sulle statali in cerca delle colonne di fumo. Spesso riuscivo ad individuarne l'origine ed ero io stesso a chiamare i vigili del fuoco prima di recarmi a fotografare. L'amicizia con i vari membri dei comitati e con padre Maurizio Patriciello, il sacerdote che ha fatto di questa battaglia una missione di vita, continuava a saldarsi sempre più. Così, quasi due anni fa, proprio nella chiesa di padre Maurizio, con molti ambientalisti provenienti da diversi Comuni delle province di Napoli e Caserta, decidemmo di unirli sotto un unico coordinamento, il Coordinamento Comitati Fuochi. Da quel momento è cominciato il mio impegno assiduo come attivista, insieme a dei compagni di viaggio straordinari che spendono le proprie giornate e tutto il loro impegno per una causa che sembra molto più grande di noi. E mentre giravo per denunciare, continuavo a fotografare. Tutti qui hanno pianto morti di tumore in famiglia o tra gli amici. Anch'io, ma preferisco non parlarne. Qui si vive costantemente con la paura atroce che un giorno o l'altro possa capitare anche a te o alle persone a te più care. Ecco perché, ad un certo punto, abbiamo cominciato ad organizzare marce e manifestazioni in favore delle persone morte di cancro. Ci siamo accorti che erano davvero tante ed abbiamo invitato le persone a scendere in strada con le foto dei propri familiari morti di tumore, trattandoli come fossero vittime innocenti della mafia e dello Stato.

Ho cominciato ad estendere il mio sguardo sulle vittime, in particolare sui bambini. Ho contattato le mamme che avevano perso i propri piccoli figli per cancro e leucemia. Le ho conosciute. Sono stato con loro per diverso tempo, ascoltando le loro storie, guardando le foto e i video dei loro angeli prima di tirare fuori la macchina fotografica. Non è stato facile ascoltare. Oggi credo di sentire la presenza di quei bambini come se li avessi conosciuti da sempre. Con molte di loro è nato un rapporto di amicizia. È la ricompensa più grande che si possa ricevere facendo un mestiere del genere. Mi è davvero difficile riuscire a descrivere le sensazioni che mi accompagnano pensando a queste donne: oggi parlano con una dignità straordinaria all'Italia intera, se non all'Europa intera. Non interpretano solo la fotografia perfetta di quanto possa essere atroce ed innaturale la perdita di un figlio a causa di un tumore. Rappresentano anche l'immagine spietata dei danni irreparabili a cui ci sta condu-

endo questo assurdo sistema economico e produttivo, basato solo sul massimo profitto. Quando mi accoglievano in casa, lo facevano perché mi conoscevano come attivista che si batte contro questo problema. Mi hanno aperto le porte delle loro case e quelle delle camerette dei propri figli che non c'erano più. Lo hanno fatto con coraggio. Alcune hanno guardato direttamente la telecamera, con sguardi di sfida e da guerriero, altre hanno preferito abbassare il capo, ma solo nella foto, mai contro coloro che potrebbero aver causato tale scempio. Tutte, ma proprio tutte mi dicevano che i medici sostenevano che la maggior parte dei bambini provenivano dalla provincia di Napoli e Caserta. Ma i dottori lo dicono solo in privato, in pubblico non se la sentono. Ciò che maggiormente mi colpiva quando entravo in queste case erano proprio le camere da letto dei bambini morti. Molte erano esattamente come quando erano ancora in vita. Luoghi sacri, intoccabili. A tutte queste madri ho scattato una foto in quelle camere.

Un giorno, padre Maurizio Patriciello mi chiese se desiderassi utilizzare alcune mie foto per una campagna di sensibilizzazione a favore della lotta. L'idea era quella di stampare delle foto che diventassero migliaia di cartoline che i cittadini avrebbero mandato al Presidente della Repubblica e al Papa. Credo che padre Maurizio intendesse foto di discariche o roghi tossici, ma a me venne in mente un'idea ancora più forte. Gli proposi di utilizzare le foto che avevo scattato alle mamme nelle camerette dei loro figli. Nutrivo

dubbi enormi di carattere etico, ma mi feci forza e chiesi loro l'autorizzazione. Intuivo che la forte pressione mediatica in ascesa sul problema ed il carisma di padre Maurizio nel promuovere l'iniziativa avrebbero determinato una svolta. Temevo solo per l'invasione dei media sulle mamme. Ho spiegato loro tutto questo. Le risposte sono state sempre ferme e decise. Cresceva la convinzione che questo potesse essere il modo migliore per rendere giustizia ai propri angeli (ormai non riesco più a non definirli così, proprio come fanno loro ogni volta in cui ne parlano con me) e per assicurare un futuro migliore ai bambini di oggi. Così, undici scatti di mamme sono diventati 150.000 cartoline postali. Altrettante persone le hanno spedite ai due destinatari simbolici della campagna.

Credo che, da quel momento, l'attenzione sul problema abbia registrato un picco. A quelle Mamme va tutta la mia gratitudine. Oggi, tutti le definiscono "le Mamme delle cartoline". Hanno fondato un'associazione, "Noi Genitori di Tutti", avente quale finalità principale quella di mettere in atto varie iniziative per la tutela dell'infanzia. L'associazione ha aderito al Coordinamento Comitati Fuochi diventandone un punto di riferimento.

A queste mie amiche, e ai loro angeli Tonia, Dalia, Alesia, Alice, Francesco, Riccardo, Antonio, Francesco, Antonio, Mesia, Francesco, sono dedicati tutto il mio impegno in questo percorso e tutte le foto scattate in questa terra negli ultimi tre anni.



"FUOCHI CAMPANI E FIAMME DI GUERRA SIRIANA"

@uxilia
per i bambini siriani



PROGETTO SCUOLA: @uxilia sostiene il progetto per la scuola con la ristampa dei libri di testo e l'invio di materiale didattico. Desideriamo garantire a questi bambini un anno di scuola dopo due anni trascorsi lontano dai banchi.

CONVOGLI UMANITARI: @uxilia invia container di aiuti umanitari per i bambini di età compresa tra 0 e 14 anni. Donazioni da 28 città italiane vengono coordinate e spedite in Siria. Scarpe, abbigliamento, passeggini, giocattoli, pannolini, latte in polvere, tutto il necessario per neonati.

CONVOGLI SANITARI: @uxilia si attiva presso le aziende sanitarie e gli ospedali per recuperare materiale ospedaliero dismesso, ma ancora in ottime condizioni. Letti per gli ospedali, sedie a rotelle, stampelle, materiale per la riabilitazione, materiale parafarmaceutico, apparecchiature per la diagnosi. Aiutiamo centri medici e di primo soccorso in territorio siriano.

LA SCIARPA DELL'AMORE: Le donne di Atma lavorano una sciarpa con un punto che si chiama il nodo dell'amore. I prodotti confezionati verranno venduti in Italia in occasione dei mercatini di Natale. Le mamme italiane aiutano le mamme siriane e lavorano le stesse sciarpe per aiutare mamme lontane meno fortunate e i loro bambini.... un filo invisibile che collega l'Italia alla Siria.

LA SCUOLA PER LA SIRIA: I bambini italiani scrivono ai loro amici siriani per farli sentire meno soli. Per favorire lo scambio interculturale, le letterine vengono tradotte in arabo dai bambini del Centro Islamico di Trieste. Il "postino di @uxilia" parte con ogni convoglio umanitario.

PER SOSTENERCI

Bollettino postale: C/C 61925293

IBAN: IT15 H076 0102 2000 0006 1925 293

5 per Mille: C.F. 90106360325